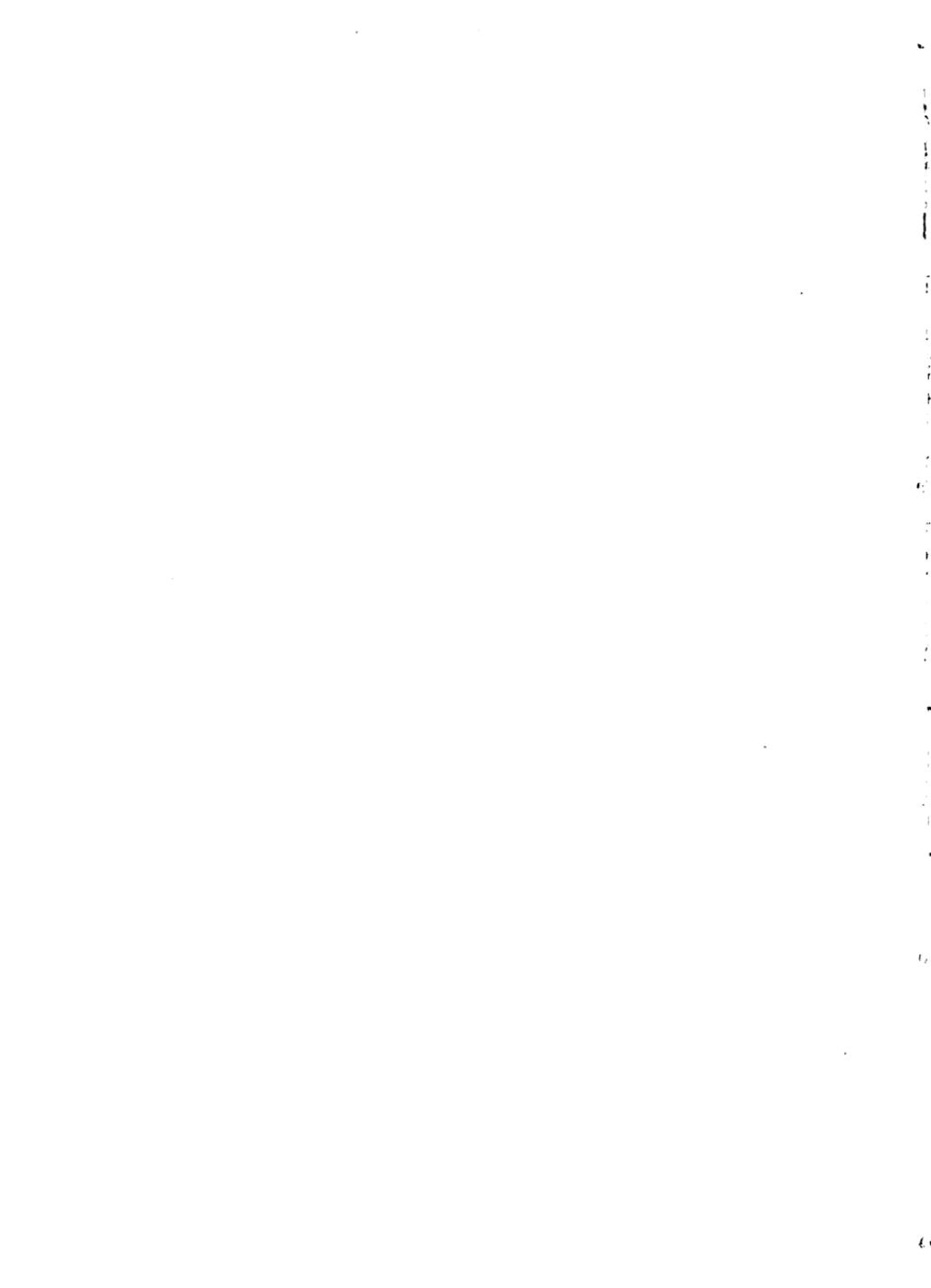


UN CONFORTO
NELL'ESIGLIO
VERSI

DI

CLEMENTE DE CÆSARIS

TORINO, G. MARZORATI
TIPOGRAFO DELL'ORDINE MAURIZIANO
1861



A CHI LEGGE

Ho intitolato questo libercolo Un conforto nello Esiglio perchè assolutamente fu così. Dopo dieci anni e più di prigioni e di galere, balestrato in un paese della Puglia, ove io non aveva nessuna amicizia e conoscenza, lontano 250 miglia dalla mia Patria, Penne negli Abruzzi, ebbi bisogno di alienarmi dalle mie tristi ricordanze, fantasticare, fingermi insomma quella felicità che io non aveva, creandomi un'altra atmosfera intorno.

Nelle prigioni, e fra le catene mi era stato di gran sollievo il far versi; e in fatti ne misi insieme un non piccolo volume, il quale io ora non stampo, volendo osservare dapprima il pubblico giudizio col presente libercolo, perchè

4

se questo non avrà fortunato incontro, avrò sparagnato la noja di copiare, e il dispendio di far stampare. -- Se poi il mio libercolo non fosse tutto intero, spregievole, allora stamperei presto il volume delle Poesie sopra accennate, con l'aggiunta di un altro di Memorie, tutte Prose, che si riferiscono alla efferatezza dei tempi in cui le ho scritte.

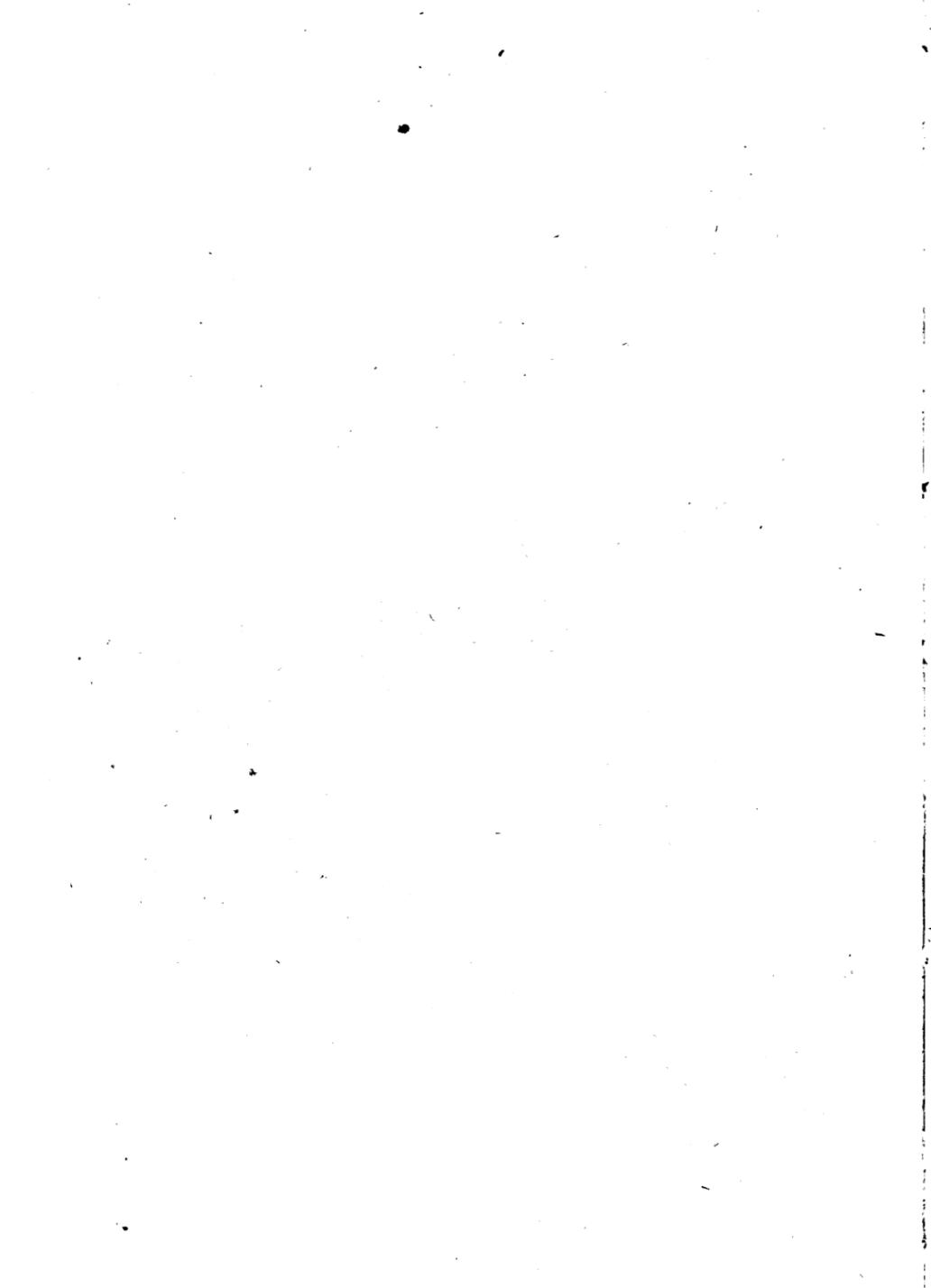
Se qualcuno poi dicesse, ma questi non son tempi di poesie, e precisamente per te che sei Deputato al Parlamento Nazionale: io risponderei -- lasciatemi fare come mi piace, poichè nessun libro mai ha detto a persona viva -- siate compiacente di leggermi, ve ne prego. -- Usate un po' di carità per chi non vi chiede nulla. -- Se ne usa tanta per certi anfanamenti parlamentari, per certi trabocchetti di parole parlamentarie e ministeriali, e non se ne userebbe un poco per una cosa che non parla, ossia per un libro, che per farlo parlare, è d'uopo tu lo prenda proprio

con animo deliberato tra mano, e lo legga? ...

Lo so io pure, i tempi poetici son passati; ma la poesia degli affetti sarà sempre viva; e quando più i tempi si faranno liberi, e i popoli saranno più sgravati da certi pregiudizii, e da certe soggezioni, la poesia interiore, ossia del cuore, sarà un bene di più acquistato con la cessazione del servaggio, che immelanconica le menti, inaridisce i cuori.

Torino 5 aprile 1864.

CLEMENTE DE CÆSARIS.



MIEI RICORDI IN BOVINO

Oggi si compie il decimo anno che sono fuori della mia casa, lontano dalla Patria. In questi dieci anni ho perduto tutti i miei parenti più prossimi, ho sofferti pericoli infiniti, ho portato una catena di dodici rotoli per otto anni continui; sono stato in quattro galere diverse, e in trentasei prigioni differenti.

Nella galera di Pescara sono stato requisito a morte per 25 mesi, per accusa di cospirazione con il Reggimento 1.º di Linea, allora comandato dal colonnello Pianell, che fu l'istigatore all'accusa. — Nello stesso Bagno si tentò avvelenarmi con cinque vescicanti messi nel mio mangiare; vi fui pericolosamente malato col tifo. — Là stesso, io e gli altri miei compagni stemmo sotto il fuoco de' soldati, che nell'aprile 1853 si divertirono a tirarci un

centinaro e più di fucilate, come a belve dentro un parco. — Il giorno 16 marzo 1856, poichè il 20 febbrajo antecedente ero stato assoluto dalla Commissione Militare per l'accusa di cospirazione, fui fatto partire da Pescara, per essere mandato nel Bagno di Brindisi, vero sinonimo dell'inferno.

Finita tutta la mia condanna, uscii dalla galera di Nisita il 30 novembre 1858. — Per una delle solite prepotenze, delle quali ne ho sperimentato tante, fui trattenuto nelle prigioni della Prefettura sino agli 11 marzo corrente anno, giorno in che fui liberato con la condizione di venire in esilio qui in Bovino, ove arrivai il 15 detto mese, un'ora dopo mezzogiorno. — Qui sono stato malato assai gravemente con una gasteralgia, ma finalmente mi guarì il professore D. Marco Lolatte, a cui debbo la mia presente salute.

Qui in Bovino la sera 6 agosto, verso mezz'ora di notte, fui aggredito da tre assassini in un angolo del pubblico passeggio, detto il Campo. — Mi tolsero una ripetizione a cilindro d'oro, una catena simile e poca moneta che aveva in tasca. — Nel combattimento con gli assassini, mi parai

una trentina di pugnolate con un bastone di canna d'India, che mi trovavo avere in mano, ma non potei far sì che non ne toccassi due, una nella gola e l'altra nell'avambraccio diritto. — Non so perchè salvai la vita, se perchè gli assassini non seppero uccidermi, o io mi difendessi disperatamente. — Il Pubblico intero si mostrò indignato di questo assassinio; la sera stessa fui visitato da tutti i galantuomini del paese, a cui sarò sempre grato dell'affetto dimostratommi allora, prima e dopo. — La gente del popolo qui poi mi ha amato con una tale familiarità, che son chiamato a nome anche dai fanciulli. — Gran sollievo per un esule! — Chi forse non si è mai trovato nella mia condizione, non l'intende. Ma pure tant'è. — Vi sono degli uomini che hanno bisogno di essere amati — e se non amati, odiati almeno!... Per alleviare la noja, mi rimisi a far versi, aggiugnendone ancora più di mille agli altri novemila scritti nelle diverse galere e prigioni ove sono stato. — Arrivato qui il 15 marzo, al 25 aveva già compito l'Inno *Al Piacere*, che scrissi commosso nell'anima e nel sangue, dopo 9 anni e più che io non rivedeva il sorgere e tramontare del sole, la

luna, le stelle; e non respirava l'aria pura ed elastica de' campi. — Le prime lucciole che rividi in maggio furono una festa per me; con i miei 48 anni suonati io pareva un fanciullo; volli prenderne parecchie e illuminarmi le mani del loro fosforeo splendore.

Scrissi i versi *Le due Ombre* dopo la strepitosa battaglia di Solferino, quantunque io non avessi tutto persuaso il cuore e la mente.

Il Carme *Per la giovane foressa di Bovino*, lo scrissi e ricopiai in meno di sei ore. — Qui le donne sono generalmente ben fatte; però fra la gente del popolo, ossia quella che lavora nei mestieri e nella campagna, vi sono certi tagli di corpi, e certe fisionomie da servire di modello a Michelangelo, a Raffaello, a Canova, volendo ritrarre Madonne, Cherubini, Angeli, o Palladi e Giunoni. — Certi tipi originali, vivi, delicati forse no, ma spiranti salute e forza che sonò una meraviglia a guardarsi. — Un dì, su i primi di luglio, vidi una di queste donne foressi, che portava un fascio di spiche in testa. — Incontratala per caso su la strada detta dei Cappuccini, la guardai per poco mentre essa

si riposava dal suo carico. — Io non so che sentissi — certo allora provai la misteriosa onnipotenza del magnetismo. — Quella faccia mi si stampò nel cervello, nel pensiero, nell'anima. — Rincontratala parecchie volte, finalmente il 18 agosto potei considerarla così, che essa si accorse che io era rimasto là come ciurmato della sua bellezza, e forse se ne era accorta anche la prima volta... Se io avessi potuto amare ancora, io l'avrei amata costei, e non so quanto, certo di un amore violento. — Gli amori degli Angioli scritti da Tommaso Moor sarebbero stati o niente, o una debole espressione, appena rivelanti la millesima parte di quello che io ho sentito per questa donna. — Oh come è vero!... l'immenso bello ideale, non si concepisce senza un poco di bello concreto; perchè l'estetica altro finalmente non è che la scintillante filosofia del bello, coordinata nell'amore, ma solo in quell'amore che moltiplicando il sentimento, quasi sfugge ai sensi, vivendo, se non puramente estatico, in gran parte almeno compiaciuto di sè. — Ma quella convulsione passò presto, perchè il cuore non vi aveva preso positivamente parte* — il mio cuore è pieno,

riboccante da 25 anni, così da non capirvi più una dramma di affetto, fosse anche per Dio! — Quei versi alla forese di Bovino somigliano forse all'ultimo impeto di un vulcano, che per non estinguersi muto ed inerte, si subissa anticipatamente entro le sue viscere infuocate.

Non ho confidato ad alcuno il nome di costei, nè il dirò giammai. — Avrei potuto forse parlarci, ma me ne sono astenuto, perchè so per esperienza che è un brutto divertirsi con la tentazione — e in faccia all'occasione prossima gli anni non fanno nè intoppo, nè autorità — anche il tempo canuto si può arroventare e farsi fiamma. Vè ne sono leggende prima e dopo Salomone da farne una biblioteca. — E poi io a 49 anni mi sento come a 30. — Ma ho doveri e perseveranza invincibili.

Auguro tutto il bene possibile a questa donna, che non sa come mi abbia rivoltato le viscere dell'anima. — Se il suo cuore fosse capace di tanto amore per quanto ha bellezza e simpatia la sua faccia e tutta la sua persona, io non so chi non vorrebbe essere amato da costei, fosse ancora in mezzo al deserto, o nell'inferno. — Ma addio anche qui a questa donna, perchè

il ricordarmene mi fa male, e rincendia il sangue. — Addio, bella Bovinese, tu forse un dì sarai la moglie di un pastore che ti amerà meno del suo piccolo armento, o di un qualche colono che ti curerà meno di un sacco di frumento, mentre tu sei passata attraverso la mia mente, come un astro novello passa fra le miriadi delle stelle conosciute, per affacciarsi su la terra, e rallegrarla di uno spettacolo di luce inaspettata, e per essere poi battezzato dagli uomini col nome di un re, di una regina, o meno profanamente, con quello di un eroe. — Addio, bella Bovinese, vi è più spazio interposto fra me e te, che fra me e Dio. — Baciarti una volta sola sarebbe stato bruciarsi, cento mila milioni di volte beatificarsi!... Ma addio, e addio così, come al sogno che ti affatigò la notte, per lasciarti stordito la mattina...

Scrissi il *Saluto ai Giovanetti studiosi* nel seminario di Bovino, quando mi fu interdetto di non più vederli, con Ministeriale della così detta Alta Polizia, spedita da Napoli a questo Sottintendente sotto la data 20 agosto corrente anno, per la ragione, che *li avrei potuto pervertire, e farli liberali.*

Il Carme *Le figlie della Carità* lo scrissi

per compiacere ad un amico che me ne dava l'incarico. — Ma le Figlie della Carità meritano ben altri versi che i miei, perchè queste davvero sono le piramidi della Virtù, la vera rappresentanza della Carità, che ha corpo e sangue su la terra — dopo la croce su la quale spirò Cristo redentore, io non venero nulla di più di queste donne sublimi.

Oggi 9 ottobre ho riveduto la bella Bovinese, e se non fosse uno sproposito in logica ed in arte, direi troppo bella. — Ma bella poco o bella troppo, io ora non debbo che indietreggiare da costei e fermamente indietreggio. — I versi *Ancora per la giovane forese di Bovino*, in continuazione del primo carne scritto il 18 agosto, sono la chiara e precisa manifestazione dell'anima mia. — Senza desiderii e speranze, della bella Bovinese, non mi resterà nella mente che una splendente idea e nulla più. — Ho detto splendente, perchè se la Luna mi si fosse avvicinata così, quasi da toccarla con le mani, io non avrei mai veduto più cara luce di quella che costei mi ha gittato nel pensiero. — Addio: se i versi che ho scritti per te vivranno, non saranno che un lieve tributo

alla tua beltà. — Se piaceranno, non a me, ma a te se ne deve il merito intero; io non vi ho potuto trasfondere che poco di quella specie di misteriosa letizia, che io ho sentito sempre guardandoti. — Addio, bella Bovinese; e Dio ti renda bello il cuore, come è bella la tua faccia. — Addio Donna, vivi e sii felice. — Tu certo non mi hai amato, perchè io mai ti ho chiesto amore — nè te lo avrei chiesto giammai, poichè una bellezza come la tua nè si lusinga, nè si tradisce — e poi 49 comprende due volte venti e ce ne avanza ancora mezzo!... Se io avessi potuto amarti, avrei patteggiata l'anima con chiunque avesse promesso farmi stare de' secoli con te, dovunque; questo già non avrebbe significato niente; dovunque, dico; giù, su, nel mare, fra i geli, pur nelle viscere del Mongibello. — Ma addio, e vivi; e la tua gioventù sia lunga e felice. — Vivi, e sii sempre contenta. — Io non mi ricorderò mai di questo mio esiglio, senza ricordarmi di te. — Oh, quante volte, pensando di te, mi son dimenticato delle mie sventure, e mi son sentito un paradiso nell'anima!... Se ti avesse veduta la mia antica amante, son certo, ti avrebbe amata anch'essa!... Vivi,

e sii giovane sempre. — Già ci è tempo assai che la vecchiezza non ti raggiunga — allora io sarò morto, e forse da un pezzo. — Oh, mi farebbe ribrezzo vederti vecchia, più ribrezzo che vedere incendiato S. Pietro in Roma, scomparso il Gargano, seccato l'Adriatico. — Già ve ne sono tanti di mari, monti e chiese da non rammaricarsi per questo — ma una faccia come la tua ove sta?... Va, prendi; liquefa i cervelli di Michelangelo, Tiziano, Raffaello, Canova, e fanne un solo; e poi domanda a questa quintessenza di cervelli sublimi che rifacciano un viso come il tuo. — Sarebbe tempo perduto, perchè come dice Ariosto, mi pare

Natura,

Prima ti fece, e poi ruppe la stampa.

Ma vivi, o bella, e sii lieta. — Addio Donna; addio ancora una volta, e addio così come io scendessi mo' nel sepolcro.

E penso, e sorrido fra me. — Perchè io abbia scritto 500 e più versi per una donna alla quale non ho mai parlato, per una donna della quale io non so che il nome, e non conosco che la faccia?... Sì, veramente, vi sono certi perchè assai curiosi, e questo ne è uno del quale io non ne so nè tanto

nè quanto. — Pure, per assegnare una certa vaga ragione dirò, che la bellezza, ovunque io la ritrovi, massime in donne, che non sian già sgualdrine con la frasca e cartello, mi rallegra lo spirito a guardarla. — Nè per altra ragione io m'innamorai della donna che amo da 25 anni. — Per essa cominciai a 28 anni di mia vita a scrivere dei versi, per essa ho amata la virtù, per essa ho compreso in parte il bello arcano della natura, che i filosofi chiamano estetica. — Sarebbe questa una debolezza?!... Malannaggia l'uomo che non ha cuore per amare. — Io non mi vergogno di ripetere quel verso di Corneille

Ce qui j'ai de renom, je le dois à l'amour.
e di conchiudere con Shakspeare « *Giam-*
» mai poeta osò toccar penna, prima che
» il suo inchiostro non fosse commisto a
» lagrime di amore ».

E questi due signori erano due autori tragici, come ognuno sa, cioè due uomini veramente mascolini, avvezzi alle forti passioni, e non allè sdolcinature e ipocrisie della scuola e della società. — Non ho citato per confortar me stesso, questi due nomi, perchè quando io son persuaso, tutte le crie, sentenze e autorità de' santi Padri,

per me già non son cose che tengano. — L'ho citati bensì per certi uomini che fan di tutto l'anno Carnovale, cioè mascherati sempre. — Maledetti! — Si son fatti più omicidii proditorii e tradimenti a nome di Dio, dell'onore, e della virtù, che a nome del diavolo! — Maledetti sempre!

Venutemi il 14 ottobre certe carte da casa mia, vi ho rinvenuto il mio ritratto, e l'immagine di un Bracco che io amai molto, pel quale pure scrissi de' versi, e che seppellii io stesso nella tomba, come si vede designato nella qui annessa figura.

Mentre ritenevo per fermo aver perduto i versi fatti per la morte del mio Bracco Silvano, inaspettatamente mi capitò tra mani un volume contenente i fogli dell'Album pittorico che nel 1842 si stampava in Napoli, e ve li trovai impressi insieme ad un altro mio Carme che ha per titolo: *L'Oasi del Deserto*. — Rilessi dopo 48 anni con una specie di affezione quei versi, dei quali trascrivo qui solamente quelli pel Bracco, però ho avvertito che come le mie sventure si sono più aumentate e prolungate, il mio stile si è fatto più tetro, perchè, come diceva Buffon, lo stile è l'uomo.

SILVANO IL MIO BRACCO

RIMEMBRANZA

Pur te perdei, fido Silvan, te caro
Compagno al viver mio! Tu muto e intento,
Quando più tristo io mi sedeva, accanto
A riguardarmi ti posavi, come
S'una volessi pur udir parola
Che mi chiarisse ancor vivente; e allora
Che delirando, in interrotti accenti
Io disfogava il cor, tu con la breve
Coda accennando, mi giravi attorno
Tutto snello e festoso; e qualche fiata
Con lieve salto mi poggivi in grembo,
Quasi lambendo, la protesa testa,
Con piacevole vezzo, or dal mio volto
Cogliendo i segni d'esultanza, o il tristo
Silenzio del dolor!... Ahi, fido Bracco,
Caro mi fosti nella vita, e spento,
Anco ho un pensier per te!... Tu nel felice
Tempo di giovinezza, allor che pieno
Eri di forza, ed io di forza e pace,
Con me scorresti negli aperti campi,
Indivisibil sempre, affatigando

La fuggitiva lepre; ed alla sera
 Nel rustico abituro insiem giacemmo.
 Te rimembrando, o mio Silvan, mill'altri
 Occorrono al pensier cari ricordi,
 Ora vane memorie, e vacue idee,
 Di svaniti piacer!... Ben spesse ancora
 Volte lambisti alla mia Donna il cavo
 Della candida man, e sì gentile,
 Ch'ella sorrise; a me di poi chiedendo
 Se tu eri conscio del mio amore!... Queto,
 Mentr'io nel sen di lei poggiava il capo,
 Tu mi giacevi ai piè, sol rivolgendo
 Il pronto sguardo allo scoccar di un qualche
 Più forte bacio!... Mio Silvan, tu pure
 Fosti un pensier per lei, ed or che spento
 Giaci, sol noi ti ricordiamo al mondo!...
 Ma fatta avversa la fortuna, il riso
 In molto pianto tramutò, crudele
 Tempo volgendo, chè angosciosi giorni
 Esule vissi amaramente... Quindi
 Pur ti rividi, e tu festoso e franco
 Mi salutasti più sincero e pronto
 Del dubbio amico che si atteggia al duolo,
 O finge modo d'allegrezza, come
 Da dentro detta il cor timido e vile!
 Oh te felice, che cedendo a morte,
 Silvano amato, il tuo perdesti intero
 Essere a un tratto!... Non lasciasti in terra
 Nessuna offesa a vendicar, nessuna
 Memoria grave di dolor, nessuno
 Impotente desir!... Tutto riprese
 La natura per sè!... l'alma, e l'istinto
 Le vaghe e forti membra. — Ahi non al pari

Per l'uom ella è pietosa — entro la tomba
So che tutto non père. — Una infinita
Catena di speranze, assiduo nembo
Di discordanti voglie, e l'imprecata
Bestemmia mista a un supplicar di pace
Agita il mondo, congiungendo insieme
I mortali tra lor, vita e sepolcro!

Penne, 16 ottobre 1841.







Qui le ossa di Silvano

Braccio bello di ferme solerte Affettuoso

Nella Pace

Allegria compagnia del suo padrone

Nella Sventura

Corro il conforto di un amico fedele

Perire 24 Settembre 1841.

Due immagini di morte, cioè una di morte materialmente compiuta, quella del Bracco, e l'altra della mia spenta gioventù, alterata la mia faccia dal tempo e dalla sventura. — Quando fu fatto quel ritratto, ricordo di un amico, io aveva appena trent'anni: d'allora in poi me ne son passati circa altri venti sul capo, otto dei quali incatenato sempre!... Ah, quel mio ritratto oggi non è che l'epigrafe mortuaria della gioventù scomparsa, di un tempo che fu!..

È vero che tutti gli uomini innanzi alla morte sono della medesima età, ma passata la gioventù, la morte è più presso, è là attorno ai fianchi, che t'incalza. — Nè dico questo perchè io temessi la morte, io non l'ho mai temuta la morte. — Ah, cara gioventù!... tu sola sei la vita!... quello che avanza dopo di te, non è che un rottame di esistenza!!...

Ma il mio cuore non è vecchio ancora!..

— 27 ottobre —

Io non ho mai ben compreso quel motto di Victor Hugo:

«Dieu se fit homme, le diable se fit femme».

È questa una verità, o una satira, o a vero dire, un dileggio per le donne, una adulazione per gli uomini?!... Io non lo

so bene. — Quello però che io so assai bene è che vi ha de'buonissimi e de'tristissimi in ambo i sessi — e forse più negli uomini perchè più forti e violenti. — Nè io qui intendo far l'avvocato alle donne — esse san ben difendersi da 'sè, perchè hanno certe figure rettoriche, che gli uomini non hanno.

Ma in contrapposto al verso di Hugo, mi ricordo di certe parole di una certa canzone araba, letta non mi rammento più dove, e le parole sono:

« Una donna, un cane, un cavallo bastano a rallegrare un deserto ».

Non sono questi forse tre esseri fra battezzati e non battezzati (per dirla cristianamente), ovvero, per dirla a mo' de' filosofi, fra ragionevoli e non ragionevoli, i quali, a far bene il conto, hanno più affetto fra tutti gli altri esseri che avvicinano l'uomo?!...

È curioso sentire tanti bestemmiare le donne; è curioso, per non dir maligno, sentire quella vecchia storia di lusinghe, di tradimenti, di infedeltà; pare si abbiano imparati a memoria que'tanti versi, l'un dopo l'altro infilzati, come una lunga corona di avellane; e tutti contra le donne,

come se quel riverendissimo Senatore della Serenissima Repubblica di Venezia, che li scrisse, battezzandoli in unum, sotto il titolo di *Scoglio della Umanità*, avesse avuto il cervello di stoppa, il core di sovero, e sciacquaturà di calamajo per sangue. Ma perchè i bovi tirino bene il carro, bisogna appararli. — E la storia degli uomini che presenta?... è antico lo sforzo per introdurre la bisaccia ad un capo solo — la società avrebbe bisogno di un poco più di giustizia e verità, perchè andasse un po' meglio. — Quanti uomini sono stati traditi, perchè l'han voluto; quante donne sono state gratuitamente abbandonate, e poi vilipese, blaterandole per quelle che non erano!... — Malignità negli uni, malignità nelle altre. — Ma non per questo la regola debb'essere generale — però gli uomini che si dicono più saggi e più forti, dovrebbero avere meno torti, se vogliono far da giudici. — Io intanto lascio la quistione come l'ho trovata, venendo al mondo. — Ma la verità la voglio dire così, come la so proprio per pratica — Le Donne, con la parte boreale del loro corpo arcuata, piramidata, accomodata come il gonfio ventre di un matraccio, o di un alambicco;

guernite di un crinolino (fortunata coda di cavallo che servì a quest'uso!!) che ti ricorda la famosa areostratica invenzione di Mongolfier (riscontrate il Barba-nera, perchè la segna fra le epoche memorabili del mondo); avveziate a ridere o a piangere innanzi a un gravicembalo, fucate secondo la moda; con chiome prese a prestanza, e con occhiali mentre ci vedon bene; ciondoli e cianciafruscoli tanti; mi dan sospetto così come un birro travestito; perchè imposturate a questo modo, è segno che non sono amiche della verità; ma in vece banderuole di ogni vento, e col cuore ammassato di cervello, come diceva Foscolo; frugnoli animati insomma in caccia di profumini, cacazibetti, cascamorti, personcini, anch'essi locuste battezzate con decotto di bietola.

Perdonate, o Donne, che vi chiamate madame, madamigelle, signore, signorine, — io conosco un po' il mondo, e son malscalco abbastanza per sapere ove sogliono venir fuori i guidaleschi. — Non è che fra voi altre non ve ne sieno delle buonissime, ma è da star piantato lì un anno, se pur basta, con un telescopio in mano per shirciarne una. — Tante volte l'acqua di

colonia e *fasciuli* fanno assai male, fanno venir le vertigini e dolori di capo, e che dolori! sino a far stendere le ossa!... — È un pezzetto che sto al mondo, e so molti testi ed annotazioni. — Io soffro meglio il fumo che la esalazione acuta delle spezie radunate nei gabinetti e nelle sale. — Insomma mi piace più un fazzoletto di cotone sopra una bella e schietta faccia, che un bellissimo fisciù di seta sopra una testa architettata e gote dipinte. E così dico del cuore, perchè se la faccia è miniata, il cuore ha da essere per forza pittato con la scopa. — Cuore, e che cuore!!... Là, Foscolo che la sapeva anche lunga, l'indovinò!! che bella frase, bella proprio davvero; un cuore di cervellata!!

— Jeri fu il 2 novembre, la Commemorazione di tutti i morti, il più solenne giorno per la umanità. — Il primo di questo mese fu la festa di tutti i santi — anche questa una commemorazione, ma molto più angusta che quella di tutti i morti, perchè mi pare il martirologio de' Santi si sia fermato da un pezzo, e sia rimasto con molte pagine bianche, mentre nel libro de' morti si scrive ogni dì; e si scrive, si scrive, e scriverà sino alla fine del mondo. — L'uomo

che registrò tanti nomi nel libro de' trapassati, alla sua volta sarà registrato anch'esso, e così ci precipiteremo l'un dopo l'altro giù nel sepolcro!!... — Oh, la morte! — In 40 anni di vita, la mia memoria si è già fatta come la superficie di un camposanto — in questo ad ogni tre passi incontri una croce che segna un cadavere; tra le combagi della mia memoria non vi è una linea senza un ricordo fatale!... — La madre, il fratello, il padre; e poi amici e conoscenti in folla!... Ma quei che stanno ancora ritti, nè accennano coricarsi nel loro giaciglio di morte, sono le pallide ombre de' miei compagni morti incatenati in galera! — Pare che aspettino prima l'ira di Dio per poi coricarsi per sempre... — Oh, mio Dio, tu solo sai quanto abbiamo patito insieme, e per quanti anni!... — Oh, mio Dio... Dio, non ti ricorderai tu di chi ha ingiustamente sofferto tanto?!... — Ah, accogli queste lagrime, che cocenti mi saliscono dal cuore su gli occhi — il mio sospiro è un ruggito, il mio cuore si stringe contro le pareti del petto, quasi vi fosse spinto e premuto da una mano di ferro. — Dio della giustizia e della vendetta, fa un flagello infuocato delle catene che ab-

biamo portato, e percuotine la carne e lo spirito degli empîi. — L'antico inferno non basta — qui l'ira dell'uomo supera quella divina — gli anni consumati tra i ferri sono più feroci della tua croce, delle tue spine, del tuo fiele ed aceto. — Dio, tu non assicurasti bene nell'inferno i Giudei che ti crocifissero; essi son tornati sulla terra a nuovamente percuoterla, insanguinarla. — Dio, per certi empîi la morte è poco, dovrebbe durare un secolo l'agonia della morte per certi scellerati. — Hai tu bisogno, Dio, dell'ira di un uomo per far più tremenda la tua vendetta?... — Eccomi — io posso correggere l'inferno, rifarlo, aggiungere qualche cosa alla onnipotenza del tuo sdegno — io mi fido compilare in uno il diluvio, la peste, il tremuoto, i vulcani!... —

— Ho letto, e tante volte ho sentito a dire che la vita e la morte son due misteri — ma dopo questo io non ho già compreso meglio di prima. — **Q**uante difficoltà si spiegano con la parola mistero!... — Io ho dubitato sempre de' filosofi, come dei giudici. — Sono tentato tante volte a credere che nè giudici, nè filosofi abbiano davvero quello che si chiama coscienza; questi vivendo per lo più in un mondo ideale;

quelli, staccati dall'uomo, ossia avvicinandoli solo per farli soffrire. — Non so bene perchè sieno male parole *bordello* e *meretrice*, e non peggio *Giustizia*, come oggi si usa; *Giudici* come oggi sono.

Leggendo la passione di Cristo ho riflettuto molte volte, che non vi è altra differenza fra i giudici e i carnefici d'allora con questi di adesso, che solamente nell'abito — e meno pudore ancora. — Dovea essere un uomo di spirito Pilato, e forse non tanto empio in fondo. — Farsi una sciacquata di mani innanzi a una moltitudine briaca per rimproverarle il suo torto giudizio, non fu che come chiudersi in una parentesi, fra la comune scelleratezza. — Che volete, certe formole fanno epoca, e s'inchiodano nei costumi e nella storia dei popoli. — Tante volte sentendomi la messa e vedendo ripetere quella formola dal Prete che celebrava, ho detto fra me, che fa mo' colui, condanna, o assolve Cristo?... — Eh, vallo a capire!... Io non l'ho capito mai, anzi per non far torto giudizio del prossimo, quantunque mi fosse un po' lontano, cioè il Prete che diceva la messa, su nel primo altare in capo alla chiesa, e io giù accanto alle pile dell'acqua santa,

vicino la porta, mi son scacciato quel pensiero dal capo come una tentazione.

Perchè i Preti e i Giudici son vestiti tutto nero quando sono in funzione?... — Anche qui ci è un bel perchè, ed io lo so come lo sanno tutti quelli che conoscono addentro i Giudici e i Preti. — Peccato che la storia non ci dica come era vestito Pilato quando si lavava le mani — ma scuro dovea essere per certo, così da prenderne ribrezzo lo stesso Cristo, il quale domandato da Pilato che fosse la verità, Cristo stiè duro e non rispose; e non potea e non dovea rispondere. — Come si potea spiegare la verità a un Magistrato, ad un Giudice in funzione?... — La verità ad un Giudice! — Va, scartabella tutto il Vangelo da capo a fondo, e troverai che Cristo due cose non volle far mai; spiegare la verità ad un Giudice, e sanare il cervello ai matti. — Cristo uomo sapeva bene che sarebbe stato tempo perduto per entrambi. — Cristo Dio poi si ricordava anche meglio di star delle cataratte fatte apposta per i Giudici, nell'inferno — e di avere a riporre i matti nell'evacuantesi Limbo dei Patriarchi, sino al dì del giudizio universale, in cui, assodate le partite, ognuno al posto suo e per sempre.

— Abbiamo nelle vite de' Santi, che ve ne furono di ogni condizione e professione, falegnami, soldati, pescatori, calzolai, pastori; quei che amavan cavalli, che non amavan niente, e non capivan niente, come quel davvero dabben uomo di S. Pasquale Bajlon; bombardieri, bombardesse, come S. Barbara, giocatori, perditempo, malefemmine, squaldrine, e persino dei Re fatti santi; ma un Giudice santificato, non l'ho proprio potuto trovar scritto mai; e per domandare che avessi fatto, nessuno me l'ha saputo dire. — Che vi fosse qualche articolo segreto nella Santa Sede, che Giudici non se ne possono santificare?... Eh, sarà certo così!... qualcuno se no, ne sarebbe venuto fuori, almeno in quei tempi in cui i santi si facevano presso a poco come si fanno i soldati adesso — tanti a migliaio.

— Il 12 novembre corrente mi capitò tra mano un volume di Poesie del Tommaseo, che io non aveva mai letto. — La prima in quella raccolta è una Ode che ha per titolo l'*Universo*. La lessi e rilessi, ma il concetto, secondo me, non mi pareva tutto sviluppato. — Però quell'Ode fu lo stimolo a farmi fare il Carme la *Vita* e la *Morte*. — E schiettamente parlando non so neanche

io se abbia sviluppato bene il mio pensiero. — Vi sono certe cose che ben si sentono nell'anima, ma tradurle poi fuori è difficile — e ciò a me accade spesso.

Il 24 novembre mi successe un fatto con una persona, così detta di qualità, che tanto più sembrò imbecille, per quanta più pretensione aveva. — Non spiego qui l'accaduto; ma lo farò altrove, e lo farò *comme y faut*.

L'8 dicembre cominciai il Carme *Il cuore e la mente*; vi ho lavorato una settimana per intero; — il 15 detto l'avevo finito. — In questo giorno ebbi due soddisfazioni, finire il carme, e salvare la bella forese da uno sfregio. — Per uno di quegli accidenti inesplicabili, inopinatamente mi ritrovai con la forese, che era in compagnia di altre due donne. — Un fascio di stipe si rovesciò allo improvviso su lei, che era già con la testa e le spalle sotto quel peso. — Accorsi, potei stricare i suoi capelli dai sarmenti, e salvarla da sfregio, o contusione che avrebbe inevitabilmente ricevuto, se io non mi fossi posto in mezzo alle stipe rovesciate e rovesciantisi la sua persona. — La vidi piangere, come era bella!... Avrei voluto salvarla da pericolo maggiore, per avere

più soddisfazione nell'animo — Sciocchezza!!!
 — lo so. Ma va, ed aggiusta il cuore dell'uomo con la squadra e il compasso del filosofo egoista, o almeno spassionato! — Bella cosa sarebbe il mondo! Una trappa di pazzi tra malinconici e snaturati! — Io non son fatto così. — Per la bella forese io non solo avrei fatto un duello a tutta oltranza, ma qualche altra cosa ancora che si potesse rassomigliare a quello che fecero Scevola e Curzio — ardermi un braccio, riempire una voragine della mia persona.

— 18 Marzo. — La settimana passata, dopo quattro anni ho riveduto mio cugino Antonio De Cæsaris, che io lasciai nel Bagno di Pescara, in cui siamo stati cinque anni insieme incatenati. — Finita tutta intera la mia condanna, mio cugino fu destinato a domicilio forzoso in Altamura, ed io in Bovino, dopo che la Polizia mi avea trattenuto nelle luride e infamissime prigioni della Prefettura per tre mesi e mezzo; così che io condannato ad otto anni di ferri, ne ho consumati undici fra prigioni, galere, ed esilii!... Questo è il senno della feroce Polizia del Borbone, macerare prima gli uomini in prigione e nelle galere; e poi mandarli alla convalescenza dello esiglio!..

Governo da lupi, a cui quando i mastini si saranno riuniti, e messe ben forti le zanne, restituiranno il dovere.

Rivedendo mio cugino, ho conosciuto sua moglie signora Francesca Trolj, la quale ricca, affettuosa ed educata, rispondeva a certi fradicii Borboniani che la motteggiavano perchè sposasse un *galeotto*, « proprio per questo lo sposo, perchè *condannato politico* ». E con essa ho conosciuto pure il loro primogenito, mio piccolo nipote generato in esiglio, e nato in Foggia nel settembre passato.

E ripenso come nella famiglia De Cæsaris le prigioni, le galere, le condanne di morte si sieno fatte ereditarie. — Della nostra famiglia tutti siamo stati in prigione, anche le donne!... E tu mio nipote che sei nato da pochi mesi, con quali auspicii sei venuto al mondo!... Ma vivi, se Dio lo vuole, e sii libero e forte. — La eredità di dolore e sventure che troverai non ti spaventi; gli esempi di una ferrea costanza non devi andarli a cercare fuori di casa; ve ne sono da mezzo secolo, folti, densi, ricrescenti.

La Polizia mi ha permesso muovermi da Bovino, e passare per Foggia, ove oggi mio cugino è rilegato, perchè sono stato

chiamato dalla Gran Corte di Lucera ove si è trattata la causa degli assassini che mi aggredirono il 6 agosto dell'anno passato. — Già si comprende, gli assassini sono stati assoluti. — Chi oggi saprebbe trovar differenza fra gli assassini armati di pugnali, e i Giudici del Borbone?... — Lo debbo confessare!... — Ogni volta che sento la parola *Giudice*, mi si smuove un'ira dai precordii, che se ne avessi uno innanzi lo ucciderei!... — Mi aggiusterei meglio con Assavero, con quel Giudeo che non volle far riposar Cristo all'ombra della sua casa, che con un Procuratore Generale del Re — due parole queste che fanno una bestemmia inaudita, una maledizione, una storia tremenda di lagrime, di spergiuri, di sangue!!... — Oh, Assavero!... tu sembri il zenit delle umane iniquità, eppure sopra di te vi sono i Giudici del Borbone, e esso stesso quel Ferdinando II, i suoi antecessori, il suo erede!!

10 Maggio. — Non avea scritto più versi da dicembre scorso. — Nella passata settimana due miei amici mi han dato un tema — *Raffaello e la Fornarina* — accettai; ma cominciando mi accorsi che avrei dato nel secco, se non avessi afferrata la parte estetica dello argomento, e perciò

ho detto — *Il Genio e la Bellezza, ossia Raffaello e la Fornarina.* — Il Carme fu compiuto, siccome sta, in tre giorni, e probabilmente credo sia l'ultimo che avrò scritto nella mia vita, perchè Garibaldi in Sicilia mi fa pensare ad altro...

Io mi sento dilatare il cuore, riarroventarmi il sangue, commuovermi i nervi, come fossi mo' alla presenza del nemico; di un nemico antico che io odio di un odio immortale, eterno, come dicono sia l'Inferno!...



AL PIACERE

INNO

-- Parecchie in noi

Stan minori virtù che quasi ancelle
 Servono la ragion. - Fra queste è prima
 La fantasia - Delle cose universe
 Che sogliono affacciarsi ai nostri cinque
 Vigili sensi, la virtù ch'io dico
 Si crea vaghe apparenze, s'èree forme,
 Che la ragion, dal falso il ver cernendo,
 Ora accoglie, or rifiuta, e fa di queste
 Tutto ciò che affermiam, ciò che neghiamo,
 Ciò che nostra scienza, e nostro avviso
 Appellar noi siam usi.

MILTON, Par. Perd., Lib. V.

Traduzione del Maffei.

- Con la mente e col cor, co' nervi e il sangue
 Io t'ho cercato per gli aerei campi,
 Per gli spazii infiniti, immaginando
 Fulgide essenze, che il pensiero ancora
- 5 Par che vegga, e ne goda!... e contemplai
 Cose che l'intelletto unqua disdire,
 Nè abbandonar potrà... cose che il core
 Tengono ancora, e la mia mente pieni
 D'una atmosfera dentro cui potrebbe
- 10 Viver lo stesso Iddio, perchè di Dio
 Sempre l'intuito accompagnommi, ovunque
 Il pensier mi condusse!... E quando sazio
 D'estasi e lucidezze, io su la terra
 Ridiscesi mortal, pur su la terra
- 15 Mi sembrasti divino, o che la Madre
 Io baciassi nel viso, o più frequenti
 Raddoppiassi i miei baci in su le labbra
 Della Donna che tanto amo ed amai;
 O nel complesso di fedele amico

- 20 Disfogassi il mio cor, io su la terra
 Pur ti trovai divino, o sorridente
 Ineffabil Piacer, che per la terra
 Pellegrino viaggi, intorno intorno
 Da mille larve mascherate, sempre
- 25 Circondato e sospinto. — Allor che il core
 È commosso di te, vengon compagni
 Sussidiarî ad ajutarti uniti
 E la carne, e il pensier; ambo vogliosi,
 Ma non forti del par. — La carne fiacca
- 30 Esilara dapprima, e poi si stanca
 Come un ferito, che non sappia ancora
 Di sua feruta, e che va baldo innanzi;
 Poi vacilla sul piè, s'arresta, ferma;
 Infîn piega, e cader come non voglia,
- 35 Protende il braccio, cerca appoggio, e a un tratto
 Impotente stramazza: in quella vece
 Pieno, e vivo il pensiero ancor letizia,
 Rigodendo di sè, di sue memorie,
 Delle speranze sue, e invulnerato,
- 40 Al mortal di gagliarda alma soccorre,
 In fra la strage de' mendaci affetti,
 In tra le spente voluttà, sincero,
 Non disertor compagno; e fa men grave
 Questo vivere uman, ch'altro alla fine
- 45 In se stesso non ha, che dolor lunghi,
 Saldi, rëali, e turbinose larve
 D'agognato contento, a cui la terra
 Rende lubrico il passo, e sin la stessa
 Prismatica speranza in un martirio
- 50 Indefinibil cangia!...

Io l'ho goduto,
 Intero i' l'ho sentito, e sì che posso,

- Sol membrando di te, nuovo innalzarti
 Delubro, e profumarti. I' del pensiero
 Varcai su l'ali infin dove si alberga
- 55 L'onnipotente Iddio, non timoroso
 Volator per l'empiro a cui si sale
 Sol per affetto e fede: io per le sfere
 Aggirato mi son, dentro i recessi
- 60 Più latebrosi dell'umano petto;
 Dentro il velame de' misteri, e vidi,
 O mi parvè veder, sempre vicini,
 Ora incarnati insieme il bene e il male,
 Ch'io già non so, se improvvida natura
- 65 O frodolento l'uom misèr si presso,
 L'un all'altro annestando. — Il certo è questo,
 Che indipendente tu, tu non viaggi
 Per un tramite sol, ma per dovunque
 Apri danze e festeggi, e tutto imprimi
- 70 Di te stesso ove passi, o sia nel calice
 Colorato de' fiori, o nel sublime
 Orror delle tempeste; or pel notturno
 Placido raggio della Luna, ed ora
 Tra la luce del Sol, ch'ampia si versa
- 75 Dal suo disco fiammante, armonizzando
 Tutte cose in se stessa; e non tiranno,
 O mancipio di alcuno, il cor tu pure
 De lo schiavo rallegrì. — Inebriato
 Spesso d'oro e di poto, entri ed ascendi
- 80 I palagi de' ricchi; e tramutate
 Le pudiche sembianze, in alto, insulti
 Fra i doppiieri e gli arazzi al poverello,
 Che richiedente il pan, tu, non udito,
 Su la strada lasciasti; al qual più tardi
- 85 Ignota man soccorse, e l'uno, e l'altro

Ti sentirò nel cor, più penetrante
 Che tra l'orgie e il clamor, ch'una è la gioja
 Del soccorrente e del soccorso. — E spesso,
 Fantasticando, tu ti sforzi e tenti
 90 Persuaderti che mortal non sei;
 E per sin le speranze ubbriciando
 De l'ebbrezza tua stessa, e troni e regni
 Immagini e conquiste, in una cifra
 Provincie e genti riducendo, come
 95 F fosser sciolte monete. Il tempo intanto
 Ti reca su le sùe ali di ferro
 Improvvisa la morte, e in un sol colpo
 Te distrugge e i disegni... Avvi chi forse
 Può sfuggir dalla morte?... Oh, non è questa
 400 La meta della vita?...

Udii talvolta

Dire che Dio non v'ha; che un cieco impasto
 Di materia, di moto, e di calore
 Forman la base all'universa vita
 Nella materia organizzata; e l'uomo,
 405 Non altrimenti che sementa, nascere,
 Poi crescere, nudrirsi; ed alla morte,
 Siccome ogni altra transitoria cosa,
 Alfine soggiacer — inserta tela
 Di senso e di calor; patre indumento
 440 Di nervi, carne, sangue, entro de' quali
 Dicevano il pensier esser l'effetto
 Della materia combinata — estraneo
 L'uomo a qualunque rispondenza in cielo;
 Non lo spirito immortal, ma peritura
 405 Ogni cosa col corpo, il qual disciolto,
 La nostr'alma svanir, come svanisce
 L'elettrica corrente, allor che rotta

- E disfatta la pila, il fuoco a un tratto
 Cessa e si perde. — Favolosa idea
- 420 Degl'ignoranti la credenza in Dio,
 Vacuo pensiero dentro cui si aggira
 Per uso e per timor tutta la nostra
 Vasta umana famiglia — il tutto insomma
 Vita precaria ed assoluta morte,
- 425 Morte che tutto l'uom divora; e Dio
 Nebbia perenne che ravvolge il cielo,
 Obbumbra l'esistenza, e il cor dell'uomo,
 Non pure nel mister, ma nella beffa
 Di pretesa saggezza. — Ebben, tal sia;
- 430 Rinneghiamo Iddio; e della vita,
 Di questo insieme di ragion, di senso,
 Di forza, entusiasmo, e portentosa
 Generatrice di trovati e ingegni,
 E anelito perenne all'infinito.
- 435 Di questa vita un tubero si faccia
 Un zoofilo, un bulbo, e tutto sia
 Prima creta composta, e poi scomposta,
 Senza un arcano fin, senza quel Dio
 Che struggere dobbiam. — Ma intanto ascolta
- 440 Brevi accenti da me. — Poi che da mezzo
 Del cervello togliessi a me quest'ampia
 Lucida idea primitiva, intorno
 A cui s'aggiran le speranze, intorno
 A cui gli affetti tra gli estinti e i vivi
- 445 Si rannodano ansanti, incontro a cui.
 Tu pure avventi la bestemmia, quando
 Inciampi, ed improvviso la fortuna
 Ti rimuta la faccia, qual sapresti
 Compenso ritrovar, qual'altra idea
- 150 Splendida come questa e consolante,

- Qual altra idea posarvi? I' non bisogno
 Degli antichi sofismi, io pur tentai
 Ricomporne de' nuovi, e spaventato
 Vidi un vuoto infinito in che velata
 455 L'immagine di Dio avea per poco!...
 Che terribile vuoto!...io brancicava
 Col mio pensiero, come fosse artiglio
 D'affamato leon, entro quel bujo,
 Domandando ove fossi, io più me stesso
 460 In me non ritrovando!... il-lampo, il fuoco,
 Della mente e del cor eran scomparsi
 Tutto d'innanzi mi sfuggiva... quando
 Incontrata l'amante, io per usanza
 Arcai le labbra per baciarla; e in vece
 465 Di bacio mi sali sopra le labbra
 Un amaro sogghigno, e fra me stesso
 Mormorando diss'io: — Questo bel capo
 Ove il lume degli occhi a me discorre
 Ineffabil linguaggio, ove mi sembra
 470 Che una interna baleni aura celeste,
 Il nodo ed il complesso ove gli affetti
 Si dimostran del cor; questo bel capo
 Altro alfine non è che un rivestito
 Teschio di carne, e di una chioma — estinto
 475 O dagli anni arrugato, io non avrei
 Conoscerlo voluto!...e riguardava
 Con torbid'occhio quella tanto in prima
 Faccia amata e diletta. — E non badando
 Messa la mano sul suo petto, udii
 180 Batterle il core, e mi pareva più lento
 Quel palpitare dell'usato; tanto
 Ch'io sospettai fra me che indovinato
 Quel core avesse il mio pensiero, e timido

- Si stringesse in se stesso... Allor fremendo
- 185 Io nominai la morte: ed essa — Iddio —
 Mi rispose piangendo!... E Iddio risurse
 Più gagliardo di pria — L'immagin sua
 Sopra il mio capo sfolgorando, intorno
 Lampi eccitava a mille, e il vuoto immane
- 190 Ch'io scavato m'avea d'ranzi in petto,
 Tosto di luce ricolmossi; e Iddio
 Permanente, infinito, invariato
 Tutta l'anima occupommi. — Io non t'ho mai
 Più d'allora goduto, unico, solo,
- 195 Misterioso piacer: allor davvero
 Immortal mi sentii, e col pensiero
 Io dell'eternità presi possesso
 Del tutto, dell'immenso. — I campi prima
 Dello spazio percorsi, e riguardando
- 200 Il sole e il firmamento, io dissi: Forse
 Voi cadrete un tal giorno, e questi miei
 Occhi fango saranno; oh, ma il pensiero,
 Questo ch'è l'anima istessa, o pur dell'anima
 L'inspirata ombrianza, il verbo arcano
- 205 Che intuitivo si propaga, e corre
 Per lo spazio così, che la saetta
 Sembra uccello ferito ad ambo l'ali
 Al paragon di lui, questo non mai,
 Questo no, non cadrà — l'anima volando,
- 210 Tornerà d'onde venne, e il corpo estinto
 Come logora veste alla materna
 Terra di nuovo mescerassi. — E chiusi
 Io le palpebre mie quasi adusarmi
 Io volessi a lasciar io questa terra
- 215 Che mercenaria mi nudrì, la terra
 Tutta piena di duolo, e di sudore

- Umida sempre!... Di ben altra io sento
 Esistenza bisogno; è somigliante
 Quasi a uno spasmo tal bisogno; io d'uopo
 220 Ho di un'altra esistenza, ove incontrare
 Da solo a solo, senza torme appresso
 Con le schiene falcate, inermi, nudi
 Quegli uomini che qui l'urtan, ti calcano;
 E arrivati lassù d'innanzi a Dio,
 225 Mostrar l'anime aperte; - il duol, gli oltraggi
 Ricordare, ridir; e riti, muti
 La sentenza aspettar in mezzo al ruggio
 Degli uragani preparati, pronti
 L'anime a trasportar dentro gli abissi,
 230 O a diradersi, per aprire il varco
 Alle tende stellate!

Oh, come vivo

- Mi ripercuoti il cor, dopo un assiduo
 Di tanti anni dolor!... Oh, qual mi allegra
 La vista delle stelle, e della luce
 235 Del sol l'onda beata, e della luna
 Il chiaror mesto e quieto!... O vi rividi
 Libero, infine; senza rete innanzi
 Di ferree spranghe, che parean la loro
 Forma obliqua segnar sin su la grande
 240 Orbita vostra; e tutti interi, libero,
 Vi rividi pel cielo, Astri, signori
 Della notte e del dì; senza che l'ombra
 Dell'interna prigionie illividisse
 Il chiaror vostro, che rifratto e rotto
 245 Sempre traverso mi giungea là dentro
 Qual ricordo fatal!... Io da due lustri
 Non rivedea i campi, e tutto in giro
 Il concavo del ciel, o rutilante

- Della luce del sole, o rischiarato
- 250 Da tante stelle, e dalla luna, quando
 Il bruno velo sul creato, largo
 Stende la notte, stiadente al sonno
 Le fatiche genti. — Altro che mura
 Per due lustri non vidi; antiche pietre,
- 255 Scalcinate pareti, umide, schife,
 Tetre di fumo, e per fragore orrendo
 Di ferri e di bestemmie, il quale impresso
 Par che resti là dentro, e non lo porti
 Con sè l'aura che passà, e dell'Inferno
- 260 Non l'inghiotta il respiro. — Abominata
 Immago ch'ora il sol par che ricopra,
 E l'avvolga e nasconda; ed il silenzio
 Dell'aperta lenisca ampia campagna,
 Il qual da questi colli invade, e regna
- 265 Tutto il soggetto pian della pratosa
 Daunia ricca di spighe, esteso, largo
 Che nol raggiunge il guardo, in cui da manca
 In fra l'Adriaco mare e la campagna
 Il Gargano si allunga, a risupino
- 270 Gigante somigliante, il qual siccome
 Enorme diga si dilata, e mette
 Tra l'equoreo furor, e questo immenso
 Abbondevole pian — Spettacol lieto
 D'allegrezza e contento, in cui rividi
- 275 Germogliare gli arbusti, andar gli armenti,
 E il vergin canto del pastore udii
 Eccheggiare di nuovo — e i colorati
 Augelli svolazzar di pianta in pianta
 Tra i gorgheggi del canto, e la premura
- 280 De' risorgenti amori, i quali intorno
 Primavera riaccende — E vidi i fiori

- Tra il cespo sollevarsi, e lieve aprire
 L'ancor chiusa corolla in faccia al sole
 Per succiarne il calor che loro interna
- 285 Bellezza ajuti a dimostrarsi intera
 Ne' calici dipinti, e la fragranza
 Tramandarne di fuori. — Oh, que' dieci anni
 Già non sembrano veri!... Oh, se cassarli
 Dalla mente potessi, e via gittarli
- 290 Qual improbo fardello, ospite nuovo
 Della vita sarei!... Vorrei scordarmi
 Delle catene e de' cancelli, sperdere
 Quella decenne immagine entro cui stanno
 Come in gruppo raccolti e duolo ed ira,
- 295 Reminiscenze atroci, e lampi e nemi
 Di crucciose speranze; e le sparute
 De' miei morti sembianze, intente, mute,
 Immobili aspettanti, e da quant'anni!..
 Che sovra i lor sepolcri io curvo alfine
- 300 Vivo e presente, più d'appresso il pianto
 E la prece per lor sparga, ed innalzi!...
 E tutti insieme consolarci, insieme
 Raccontar le vicende, ed una sola
 Cosa far della vita, e della morte
- 305 Per mezzo dell'amor. — Ma forse questo
 È inutile desir, chè il Tempo incide
 I giorni del dolor profondamente,
 Mentre appena tratteggia, e lieve segna
 Gli istanti del piacer!... Risaziata
- 310 La cupidigia de' miei sensi, rapide
 Temo risorgan le memorie antiche,
 Arruffate da sdegno, ed il pensiero
 Mi mordano ed il cor, deste, importune
 Nel sonno e nella veglia, e tutto un duolo

315 Mi rendano la vita!

Allor che indarno

Io la vista chiedea del firmamento
L'aspetto della terra, ed il frequente
Conversar de' mortali, io riscavava
Dal profondo del cor le ricordanze

320 Di mia passata gioventù, tentando,
Fra la compage del cervel, che, come
Fantasimi, venissero di nuovo
A scuotermi, allegrar; sebbene ombrate
Dalla nebbia degli anni; e avvolte e scisse,

325 Quale avviene a guardar talora i monti
Fasciati di vapor, che a stento l'occhio
Ritrova e riconosce, quale in parte
Patulo e netto, e qual immerso e ascoso
In quel cinereo vel, che all'occhio intento

330 Ritramuta gli oggetti. — Oh, allora un altro
Universo io creava, in cui la mente,
Perfezionando le guardate un tempo
Bellezze di natura, un paradiso
Mi devolvea d'innanzi — Aeree, pure

335 Visioni, che a me parevan vive,
Di bellezze non mai guardate in terra,
Col pensiero eccitavo, ed amorse
Angeliche sembianze, intorno a cui
L'eternità ruotava e l'infinito,

340 A fluidi raggi somiglianti, entrambi
Dallo sguardo di Dio partendo e fisi,
Iddio spiranti, rivelanti Iddio
Centro all'eternità, nucleo al tutto!
E il ruggito s'udia cupo del Tempo,

345 Irritato, perchè quelle sembianze
Distrugger non poteva, o almeno in parte

- Abbattele, sfregiarle — Era una lotta
 Fra la materia, e la spirtale essenza,
 Che già afflato di Dio trasfuso in noi,
 350 Vuol essere immortal, vuol di se stessa
 Allegrar l'universo, ed alla terra,
 Qualche cosa che sia d'ignobil meno
 Imprimere, legar — Bellezza eterea,
 Incircoscritta, che corona il capo
 355 A un'estasi divina, in cui la forma
 Si accompagna al pensier senza contrasto,
 Facile, pronta, e a innamorata eguale,
 Con l'occhio all'occhio, con le labbra al labbro
 S'insinua, e si abbraccia, e di due cose
 360 Una sola ne compie. — Io allor scordava,
 O a vero dir, io non vedea più innanzi
 A me tanta miseria, e ferri ed ira
 Di disperata gente — Io soltraeva
 A quel fiero destin l'anima mia,
 365 I miei sensi, me stesso; ed una nuova
 Generosa virtù lieve sentia
 Svilupparmisi in cor, come la prima
 Luce dell'alba, senza cui non mai
 Comincerebbe il giorno; e nè l'Aurora
 370 Mostrerebbe il suo riso, che di poi
 Tra il fulgore del Sol messosi, insieme
 Scendon dal cielo ad allegrare il mondo,
 Avvivare il pensiero al sofferente,
 E a dilatargli il cor!...
- Or finalmente
- 375 Io mi stacco da voi, o miei dolori;
 Ma qual forse si stacca, allor che viene
 Rigido il verno, l'ingiallita foglia
 Dalla pianta materna, in cui lasciava

- Alle foglie venture il luogo, il segno,
 380 Il margine, la culla, e la vicenda
 Del sorgere e cader. — Non corrucioso
 Nè maldicente e tristo, o miei dolori,
 I' mi parto da voi, chè non rimorso
 L'anima mi travaglia, e nè il pensiero
- 385 Si volge indietro a riguardar le tracce
 Di sangue sparso, o tradimento, o d'altro
 Malefizio qual sia, fatto a dannaggio
 Già del prossimo mio. — Sono talvolta
 Anche i dolori benedetti, e Iddio
- 390 Li riceve nel ciel più grati assai
 Degli olibani accesi, e della mirra,
 Delle tranquille susurrate preci,
 O di quelle che avvolte in fra la luce
 Di scintillanti faci, armoniose,
- 395 Per le arcate dipinte, erran giulive
 Delle chiese eccheggianti. — Entro l'eterna
 Mente del Padre, quando volle Ei l'uomo
 Riscattato qui in terra, il sol dolore,
 Surse primo, e fra tutti ad offerirsi
- 400 Mezzo alla grande e generosa idea
 Della pace fra Dio ed il mortale,
 Fatto superbo e tracolante — e arcana
 Previdenza di Lui, tu come siepe
 Talvolta incontro al forfator ti metti
- 405 Inopinato, tutto cinto intorno
 Di triboli e flagelli. — E tu, Piacere,
 Vieto saresti già nel mondo, artata
 Agape afata, se spesso il dolore
 Il tuo piè trattenendo, alle tue braccia
- 410 Ed a' tuoi sguardi contrastando, il core,
 Non rotto da fortuna, o da diletto

Umiliato d'altrui, novellamente

Ad altri gaudii sconosciuti, fervidi

Non preparasse, chè il segreto è questo

415 Vivo stimol per cui l'uomo combatte,

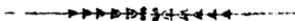
S'affatiga, s'affanna, e par non creda

Alla morte che vien dietro le spalle,

Con grave, lungo, e inestancabil passo,

Per la notte e pel dì sempre viaggiando.

Bovino, 25 marzo 1859.



DUE OMBRE (*)

Solferino, il 24 giugno 1859.



- Su per l'erta dell'Alpi, ove più folta
 Si dirama la selva, e d'ove i picchi
 Fan più scabro il sentiero, ora avvallando
 L'aperto fianco di que' monti; ed ora
 5 Ostacoli innalzando, insuperati
 Dalla fuga de' cervi, ivan salendo
 Da opposti lati, lentamente due
 Ombre diverse, che esprimean negli atti,
 Nel passo e nell'aspetto un'ira antica,
 10 Che ad ambo risalia dal cor profondo
 Per le membra e nel guardo — Una vestia
 Largo manto real, ancor discinto,
 Di polve asperso, qual venisse allora
 Dalla battaglia, nella destra un ferro
 15 Mezzo infranto reggendo — e l'Altra a manca
 Pesol portava il proprio capo, dubbi
 Cambiando i passi, i quai reggea col pugno
 Su per l'erta poggiando, innanzi sempre
 La tronca testa protendendo, come,
 20 Chi per tenebre incede, innanzi spinge
 La fidata lanterna, i proprii passi
 Rischiarendo d'attorno — Era un tremendo
 Spettacolo a vedersi!... Una la morte
 Pinta portava in tutto il corpo; e l'altra

(*) *Re Carlo Alberto e Orsini decollato a Parigi.*

- 25 Non pinta sol, ma tutta in atto, intera,
 Come quando sul palco ebbe recisa
 La curva testa, che la man convulsa,
 Tra i gorgogli del sangue, ed i contratti
 Movimenti de' nervi, e gli offuscati
- 30 Pensieri estremi del fuggente, spirito,
 A raccorla slanciossi — Ambo per l'erta
 Fatigose salian, ambo silenti;
 Una volgendo tratto tratto il guardo
 A sè d'intorno, qual chi cerca e intende
- 35 Un lontano rumor; e l'Altra il capo
 Che pesolo portava, iva girando
 Col monco corpo sospettosa, come
 Quella che avendo senza nesso, e senza
 Corrispondenza con il cor la mente,
- 40 Iva più dubbia, d'accordar di nuovo
 Il palpito tentando ed il pensiero
 Ancor fra loro; raccogliendo cupida
 Il murmure dell'aria e l'agitarsi
 Degli oggetti lontani in fra la luce
- 45 Dalla selva impediti, e dalle rupi
 Risorgenti d'incontro — Infine ascese
 Sopra di un picco solo, ambo fermati
 Si trovaron d'appresso — Il pesol capo
 Concitato rotava entro le occhiaje
- 50 Iroso il guardo, ma in quell'ira istessa
 Odio non era, quando fiso sopra
 L'Ombra Reale si posava, chè anzi
 Agitandosi il labbro, a me pareva
 Segreti accenti rivelar volesse,
- 55 Che non potea di poi spiccati fuora
 Ed interi tradurre... e corrucciosa
 La bocca ritremava in un sospiro,

- Che pel collo reciso uscia respinto
 Come fioco lamento, in un sanguigno
- 60 Involucro avvolto — Intanto lunge
 Turbinava la polve, a cui compagna
 Fumosa nube si spandea, che innanzi
 Ai lampi s'avventava, ed al fragore
 De' cavi bronzi, che in rumor continuo
- 65 Pareano un mare, che ruggiando, sbalza
 Onda sopr'onda sul percosso lido
 L'aure d'intorno rintronando, in uno
 Denso, terribil, cupo, ampio rimbombo
 L'ira del vento raccogliendo, e l'ira
70. Di tant'onde fra lor percosse insieme,
 Che ricongiunte, percuotenti dopo,
 Turban le sponde per fervente spuma,
 Ch'urta, si squarcia, riconvolva, e allarga,
 In quell'insiem di forza, e di spavento,
- 75 La burrasca irrompente — Il Réal spettro
 Parea s'alzasse sopra i proprii piedi
 Per discernere più lunge, e di una mano
 Faceva visiera al sopracciglio; mentre
 Irrequieto con l'altra, iva agitando
- 80 Quel rotto ferro, che sospinto innanzi
 Parea volesse diradar quel fumo,
 Che come nebbia si stendea, ad ogni
 Tratto eccheggianti, illuminata, scissa,
 Dai gridi, dalle fiamme, e da continui
- 85 Colpi vibrati, che spargeano intorno
 Lata pioggia di sangue — Oh, come freme
 Quello spettro in se stesso!... ad ogni mossa
 Al più lieve agitar, pare ricresca,
 Moltiplicata, non so ben, se al fuoco
- 90 Dell'antico suo sdegno, o fra i sussulti

- Della speme crescente. — Iufin gli sembra
 Riconoscer da lunge... e più protende
 Il petto innanzi...riconoscer pargli
 La sua bandiera, il tricolor vessillo,
 95 Che prima surse su l'Italia oppressa
 Per vendicarla a libertà!... Trema
 Tutta quanta quell'Ombra; e mentre ansiosa
 Ancora guarda fisamente, un soffio
 Corre di vento tra quel fumo, e scopre
 400 Il suo vessillo...quel vessillo istesso,
 Che a Goito vincitor, vinto a Novara,
 In fra le mani del suo giovin Figlio
 Generosa Ella porse, in quel vessillo
 Affidando la Patria, e Italia intera
 405 Nelle mani di lui!... Ah, quel vessillo
 Ora è l'ara d'Italia, a cui d'attorno
 Stan le preghiere e le speranze, trepide,
 Affollate, aspettanti!... Oh, se gli aneliti
 Di tanti petti condensarsi insieme
 440 Potrebbero nell'aura, e fare un nembro,
 Tutta l'oste nemica andria ravalta
 Tra il ferro e l'ira e la bestemmia, sparsa
 Siccome pula, che sommosa, segue
 Il vortice del vento, il-qual da terra
 445 La solleva, sparpaglia; e poi di nuovo
 La raduna, rallarga, e per le aperte
 Campagne la dissipa. — Ah, molte sono
 Fra noi le braccia trattenute a forza,
 Di battaglia anelanti... Oh, quanto sdegno
 420 Ringojato e compressol... Or da qui lunge
 Feroicamente si combatte; l'alma
 È vampa d'ira in ogni petto, l'ira
 È il sentimento sol nel quale vive

- Ogni guerriero, così che le folte
- 125 Orde Tedesche van respinte indietro
 • L'une su l'altre profligate, indietro
 Conglomerate, sanguinose... Eppure
 Di tutto quanto che quell'Ombra vede,
 Satisfatta non par — Vede le tende
- 130 Di guerrier tanti congregati insieme,
 Nè sa d'onde venuti; in mentre scerne
 Fremente sì, ma sempre inerte, muta
 Questa meridional plaga d'Italia,
 Che al suo riscatto non concorre • Oh Italia! •
- 135 E torce la Rèale Ombra il suo sguardo,
 E il riporta sul campo — Intanto l'altra
 Ombra il capo prendendo ad ambe mani,
 Più che potette sollevollo, intorno
 L'estremo picco ricercando — Asceso
- 140 Pur l'ultimo scaglion, ed usolando
 Quel medesimo rumor, fisa guardava
 Il tremendo incontrarsi e urtarsi insieme,
 E le gialle bandiere ire travolte
 Tra la fuga de'vinti, e sotto l'unghie
- 145 De' cavalli aceorrenti, e la pedata
 De' vincitor precipitosa, folta...
 Sicchè fatta più mite a quell'aspetto,
 Pian pian le braccia riabbassava, insino
 Che riposato il capo in sul reciso
- 150 Collo, ad un tratto fra di loro insieme
 L'ossa, le vene, ed i troncati nervi
 Si combaciò nuovamente, tutti
 Rincarnati così, che il corpo a un tratto
 Rivisse tutto intier, quantunque ancora
- 155 Gli tentennasse su le spalle il capo,
 Che de le membra riprendea l'impero

- Qua e là viaggiate da diverse strisce
 Di raggrumito sangue — ed accennando
 Giù con la mano ove fervea la pugna,
 460 Disse all'Ombra Real — Quei che mi uccise
 È il compagno a tuo Figlio: io lungamente
 Il sospettai tiranno, anzi consorte
 Forte e ambidestro de' tiranni — Io. velli
 Spegnerlo un giorno, giudicando il suo
 465 Sangue sementa a libertate — Ei visse;
 E visse forse per snodar le arcane
 Libere sorti dell'Italia... Vedi;
 Son due i vessilli tricolori — Italia
 E Francia insieme ricongiunte — Vedi?!...
 470 Dammi la mano, o Re: io più non sento
 Reciso il capo dal mio busto — Spiana
 Anche la tua fronte!!... Oh, questo lieto
 Spettacolo di fuga, e di sconfitta
 Degli oppressori dell'Italia, bene
 475 Vale il gaudio del Cielo; io qui rimango!

Bovino, 2 luglio 1859.



PER LA GIOVANE FORESE

A. S.

DI BOVINO



... Questo almen dalla colomba appresi
Morire, e non amar più d'una volta.

BYRON nel *Giuarro*.

- Qui dove l'alma in luminoso cerchio,
Meditando, rampolla eguale ad onda,
Che s'apre il varco fra pietrosa conca;
E volteggia il pensier rapido; sciolto,
- 5 Tutto il creato d'abbracciar tentando
Fra il remeggio di sue ali fosforee;
Ben spesso di bellezza idea secreta,
Inaspettata a rallegrarmi viene
E lo spirito, ed il cor; a rallegrarmi
- 10 D'un fremito di gioja, a una divina
Estasi ricongiunta, a che simile
Cosa non havvi che si agguagli in terra!
Sì, dove l'alma si propaga, e svolge
Tra le vene ed i nervi, e fa del corpo
- 15 Un compagno fedel, qui v'è tal cosa
Che mortal non è certo!...Evvì l'arcano
Incontrarsi de'sensi e dello spirito
Quel mistico legame, il qual riannoda
La fattura al Fattor, la terra al cielo;
- 20 E ci assicura che è menzogna atroce,
Una vacua empietà, men d'un delirio

- L'immaginato nulla. — Io quella idea
 Di bellezza e splendor sento sì densa
 Dentro l'anima mia, che par che estranea
- 25 Mano là dentro la ripose amica,
 Nè sia l'opra di me, che tutto intero
 Quel bello non comprendo, e nè a me come,
 Nè so d'onde venuto. — Allor lo sguardo
 Erra cupido attorno, e va cercando
- 30 Qualche cosa che sia a quella eguale,
 Che s'assomigli, s'avvicini, e il renda
 Certo del proprio immaginar, che, l'alma
 Stesa su l'ali del pensier, raduna
 Pel creato volando, entro il commosso
- 35 Ondar del sangue, e nel fervente plesso
 De' nervi, in se medesimo, entro, e per tutto
 Di quanto è ascoso più nel cor. — Le stelle,
 E la luna ed il sol posson dell'etra,
 Dell'interno de' cieli a noi la pompa
- 40 Rivelare e il fulgor: oh, ma qui in terra,
 Ove stelle non son, chi rivelarci,
 Chi indicar ci potrà, sensibilmente
 Mostrar quel tipo d'idèale bello,
 Quella archetipa luce intemerata,
- 45 Che c'innebria la mente, ed il pensiero
 Cerca fermare a sè d'innanzi, e intorno
 Rinforzarlo così, ch'oltre il primiero
 Visibile orizzonte, altro se n'apra
 Al guardo nostro, di men cupo azzurro
- 50 Diáfano, sottil, rado, da tergo
 Del qual comincia la siderea stanza
 Dell'anime festanti?!... Ah, nella terra
 Pure vi han cose che somiglian molto
 Alle stelle del cielo!... Hanvi di un core

- 55 Generoso gli slanci, havvi l'ardire
 D'indomate speranze, hanvi gli sguardi,
 Il sorriso, le gote, il corpo, gli atti
 Di tali donne, che piuttosto credi
 Aeree forme, concretata luce,
- 60 Ombre riflesse dall'empireo in terra,
 Umanizzate, che comune impasto
 E di carne, e di sangue!...Io li ho veduti
 Quest'Angeli terreni...Un ne ho sentito
 Respirarmi vicino...E si l'amai,
- 65 L'amo, e per sempre l'amerò, che meco
 Porteronne l'immagine oltre la tomba,
 Nello spirito trasfusa!...

E qui tra questi

- Aprichi colli, u' la Natura impera
 Non deturpata d'artefatti vezzi,
- 70 Vergine e schietta; rincontrai l'immagine
 D'un di que'visi sorridenti angelici
 Enti beati su la faccia intera
 L'archetipa portando idea sublime
 Di quel bello infinito, in cui si avvolge
- 75 La sorpresa alma nostra, allor che pensa
 E medita di Dio!...In umil donna
 Tutto quel bello ricongiunto io vidi,
 E la qual forse molta parte ignora
 Della propria beltà, le simpatie
- 80 Effondentisi intorno, il riso arcano
 Quel tutto insieme che dal corpo spira
 Voluttate infinita, e desiderio
 Di non esser mortal... — Io chi tu sie,
 S'ami, e che core tu racchiuda in petto
- 85 Io già, Donna, non so. — Sol del tuo nome
 Ho contezza, e null'altro... Il guardo mio

- Allor che prima in te si fise, un guardo
 S'ebbe solo in riscontro, e nè il seguia
 Interprete parola, e nè qualunque
- 90 Altro si fosse movimento sopra
 Il muto labbro, che per poco, lunge,
 Quale il cigno con l'ale in mezzo all'onde
 Con il proprio candor se stesso insegna,
 Mi rivelasse ... non so ben che dire...
- 95 Mi rivelasse un più affrettato, celere
 Affollarsi del sangue... o d'un pensiero
 Trepido della mente in su la fronte
 L'affacciarsi improvviso ... e duplicato
 Il palpito del cor ... chè il breve istante
- 400 Precipitò, si sciolse eguale a lampo
 Che si mostra e dispar già pria che l'occhio
 Tutto quanto il misuri. — Or non men resta
 Che il sol ricordo, ma recinto e misto
 Di sì vasta letizia e luce tanta,
- 405 Che tutto intero radunar nol posso
 Nella mente e nel cor. — Il sentimento,
 I sussulti, e il piacer, che in me eccitasti,
 Abbracciati fra lor, l'uno dall'altro
 Vigor prendendo e ardir, fanno siccome
- 410 Onde agitate da burrasca, prima
 Avanzando veloci, e poi respinte,
 L'une su l'altre accavallate, indietro
 Si rivolvon squarciate, in un continuo
 Sollevarsi e cader, scindersi, e poi
- 415 Frammischiarci di nuovo; aventi sempre
 La furia istessa, ed il medesimo suono
 In che si avvolge, e da lontano eccheggia
 Il tempestoso mar. — E ripensando
 Sempre quel guardo, mi sovvien che allora,

- 120 In quel dolce momento, e così breve,
De' dieci lustri che mi stanno attorno
Molta parte manedò, fra di lor stessi
Quasi conglomerati, uno dell'altro
Si tentando coprir... Sentii il mio tempo,
- 125 Rincularmi alle spalle, e la fuggita
Gioventù riaffacciarsi a me d'innanzi
Dal tuo sguardo evocata, e tutta intera
Riconquistare il sangue mio la fiamma
Che altra volta scaldollo!... — È fiacco il tempo,
- 130 Non ha forza che basti, onde dell'anima
Rifrenare gli slanci!.. esso è il mio servo,
La nave, il ponte che mi adduce altrove,
In altre sponde ove costui non entra,
Questo trasformatore della materia,
- 135 Questo che pute delle sue rovine,
E che ha condanna misurata indosso,
Ed è mancipio di se stesso. — Oh, Donna,
Sola nota al mio sguardo ed al pensiero,
Io ti saluto!... Oh, se potessi un tratto
- 140 Trasfondere nel cor, nella tua mente
Quell'impeto che in me tu risvegliasti,
Quanto più bella tu saresti!... Allora
Saprebber gli occhi tuoi di quale luce
Essi balenan prepotenti; il labbro
- 145 Sorriderebbe compiaciuto; e l'aura
Del tuo fiato olezzante, andria superba
Su i calici de' fiori a imbalsamarli
D'una fragranza che nessuno in terra
Ebbe fiore giammai. — L'iri gelosa
- 150 Guarderebbe il tuo viso, ignara dove
Quell'incarnato delle gote tue
Così bello si tinse... Oh, se educato

- Il tuo spirito saria, ingentilito
 Da quel mistico amor ch'è seme in noi
 155 D'un più largo sentir, da quell'ardente
 Stimolo di saper, da quell'affetto
 Che si nutre di speme e di desiri,
 Ansiosi sempre e ricrescenti; o Donna,
 Tu educata così fra i caldi abbracci
 160 D'un amante fedele, o Donna, in terra
 Tu un angelo saresti!... Ancora forse
 Più d'un angelo, o Donna, e in poi, che avvezzo
 Ai tuoi sguardi, ai tuoi baci, il lieto amante,
 Giunto nel cielo, non saria straniero
 165 A quella gioja interminata, in quella
 Misteriosa armonia; ove gli spiriti,
 Transumanati in Dio, sono tra loro
 Eternamente giubilando, un solo
 Nodo e complesso di letizia; un denso
 170 Emanarsi di Dio, tornare in Dio,
 Una perenne creazion divina
 E di amore e di gaudio; e pure sempre
 Insaziata e nuova!...

Oh, perchè al labbro

Non soccorron gli accenti?!.. Oh, perchè è poca

- 175 Opaca, tarda, incerta, inefficace
 Questa povera umana arte di dire,
 Quando il pensiero concitato chiede
 Forme più pronte, colorito, e moto
 Che ritraggan del sangue e della mente
 180 Il conflagrarsi onnipotente, fuori
 Trasportando così l'impeto interno
 Che si svolge nell'alma?... A che il pensiero
 Resta pur sempre in molta parte aereo,
 Nè si veste, e presenta intero, tutto

- 185 In visibili forme, e impetuoso
Non irrompe di fuor similmente
Come allor che creossi, io non so dove,
Se nella mente o in cor, o più di questa
Che dell'altra vestissi?... Io non l'intendo,
- 190 Ed iroso ne son. — Fu questa forse
Provvidenza, o gastigo?!...Iddio pentissi
Forse dell'opra sua, mentre tra mano
Ne componea le parti, e tutta intera
Perfettar non la volle?!... È ben crudele
- 195 'Questo tanto anelar, questa impotenza
Del misero mortal!...Ma senza questo
Confondersi e dubbiar, forse il mortale
Più superbo saria, e scarso e angusto
S'aprirebbe al godere il Paradiso,
- 200 L'inferno inetto nel punir!... — O Donna,
Senti qual freme il mio saluto?!...io sempre
Soverrommi di te, sempre, dovunque,
Come d'un largo boreal splendore,
Che allegrommi la vita anchè una volta
- 205 Qui nella terra dell'esiglio. — Il mio
Pensier sopra di te sempre più denso
Raccoglierassi e luminoso, come
Se la luce del Sol sopra di mille
Oggetti si diffonde, avvien costante
- 210 Che sul più terso, maggiormente e vivo
Si restringe e risplende, in esso quasi
Tentando penetrar, tutto abbracciarlo,
Medesimarsi in quello. — O Donna, addio;
Novellamente addio; ch'io non saprei
- 215 D'altra parola salutarti!... Addio,
E senza speme, addio!! — Dirti che t'amo,
Mentre che un'altra tutto il cor mi tiene,

- E da quant'anni, già saria menzogna,
 Impudica menzogna e tradimento!...
- 220 Ma se basta il pensier, e senza il voto
 Puoi amare del cor, o Donna, io t'amo...
 T'amo così qual spesso avvien che s'ami
 Un fior, le stelle, il Sol; la Primavera,
 Un fantasma, un'idea; o l'irritato
- 225 D'impotente desir stimolo atroce;
 Come s'ama un dolor spesso, il ricordo
 Di patiti dolori, o la presenza
 Di rimugghiante mar, e gli uragani
 Che danzano pel vano in mezzo ai lampi
- 230 E i fulmini guizzanti... O Donna, addio;
 Qui dall'anima addio!... ma non per sempre...
 Sempre.. per sempre!...-Bene questo è un crucio,
 Un'ira, un tribolar, un dissetarsi
 Con dell'acqua che bolle... — Avrei bisogno
- 235 D'una arcana parola... avrei bisogno
 D'essere anch'io creator per dirti... —
 Ma è vano, è indarno... Oh, vaga Donna, addio!

Bovino, 18 agosto 1859.



AGLI STUDIOSI GIOVANETTI

NEL SEMINARIO DI BOVINO



- Se un amplesso, un addio, una parola
 Tutto stringere in sè può il movimento
 Concitato del cor, l'ascoso affetto
 Esprimere dell'alma; ecc'io vi mando
- 3 Il mio saluto, o Giovanetti, denso
 Di desir generosi, e di speranze
 Sorridenti recinto; e allegro e baldo
 Di virtute e di onor. — Breve di noi
 Fu il consorzio amical, ma pur bastante
- 40 Per legare il pensier, per intrecciarlo,
 Come favilla che a molt'altre unita
 Fa più largo splendor. — Io vi saluto
 Nella fede del meglio, in quella fede,
 Che di virtude nutricata, sopra
- 45 Le vostre braccia, o Giovanetti, ardità
 Si pompeggia di forza e di coraggio
 Per abbatte l'error con la parola,
 E se questa non basta, anche col ferro
 Fra la strage e la morte. — In voi mi parve
- 20 Tal desio lampeggiar, che all'opre unito,
 Farà grande la patria. — Ah, questa patria
 Mai non v'esca dal cor, perchè la patria
 È il complessivo simulacro in cui
 S'affollano i ricordi, e le delizie
- 25 Della vita mortall...in questa patria
 Ogni cosa si accoglie; in essa vivo
- 5

- Sta il sorriso materno; in essa i primi
 Slanci del vergin core; in essa il caro
 Palpito primo dell'amore, e in essa
 30 Quell'anelito arcan che primamente
 Verso il cielo vi spinse, in tra le sfere
 Ricercando di Dio!... Deh! non sprecate
 Questi anni di vigor, d'entusiasmo
 Che sul volto vi splende, o Giovanetti,
 35 Agitandovi il cor... Solerti, assidui,
 Arricchite il pensier dell'animose
 Ricordanze di glorie, e intorno al core
 Vi stipate, stringete i forti esempi
 Di magnanimi estinti, e di coloro,
 40 Che vivi affrontan l'imminente morte
 Per lo bene di tutti, e per la gloria
 Della patria diletta, o in mezzo all'urto
 Delle battaglie, o nel supplizio lento
 Di prigionj, e catene; o sotto il taglio
 45 Di tiranniche scuri. — In voi comincia
 De'nepoti il destin, chè voi soltanto
 Del viver social siete la forza,
 La speranza futura. — Ah, vi rinresca
 Esser vili nomati, ah, non amate
 50 Troppo la vita per morir codardi!...
 Guardate intorno e ripensate quanti
 Visser uomini al mondo, e quanti pochi
 Son gli uomini de' quai si serba il nome
 Fra la caligin del passato; invidia
 55 Sol vi prenda di questi — il resto è nulla,
 Meno del nulla ancor, non avanzando
 Della esistenza lor che poca polve,
 Dimenticata tra le glebe, o fango
 Infruttifero e van, qual se non mai

- 60 Da uno spirto abitato. — Il Tempo corre
 Genti ed imperi stritolando; corre
 Rovine e morti accatastando, e tutto
 In cenere cangiando!... Oh, ma le ruote
 Del suo carro feral torce da lunge
- 65 Dalle teste de' Grandi, e riverente
 Questo divorator Tempo-si scansa,
 Ove rimiri balenar un raggio
 Immortale di gloria!... Iddio, la patria
 E imperituro nome son le stelle,
- 70 La meta, il desiderio ai generosi
 Questa terra viaggiando!...
- Oh, com'è bella
- Questa età che vivete!... ella ha in se stessa
 Molta parte di cielo, ha quell'aereo
 Paludamento di splendenti idee,
- 75 Simili forse solamente a quelli
 Astri rotanti, che in lor moto eterno
 Forman nell'etra il padiglion di Dio,
 Che assiso guarda, ed il creato regge
 Con lo sguardo immortal, fra lor tenendo
- 80 Gli elementi divisi, acciò la terra
 Feconda si sostenga; e l'uomo impari
 Qui nella terra a ritrovare Iddio
 Nell'ære, nel sol, nelle vicende
 Delle stagioni equilibrate, in mezzo
- 85 Ai suoi medesmi affetti, e nei più cupi
 Recessi del suo cor... Ma ancor pochi altri
 Anni, e fuggita pur sarà da voi
 Questa sì cara gioventù, qual io
 Già la vidi sparir!... Pur non per questo
- 90 Allor men forti voi sarete, quando,
 Sempre fedeli alla virtute, il core

Saldo avrete e la mente incontro ai fati
Mutabili del mondo — Il sol che s'alza
In limpido mattin, vago è a mirarsi
95 Per l'azzurro del ciel; ma non men vago
È il sole istesso, se recinto attorno
Da nuvole e da nebbia; in mezzo a queste
Esso si avanza lacerando a lembi
Questo inciampo villan, che diradato,
400 Va fuggiasco pel ciel, rotto e diviso
In lievi fiocchi, qual meschino avanzo
D'un'impotente resistenza, indarno
Per lo spazio addensata, onde la luce
Contrastare del Sol, chè il Sol divora
Ombra qualunque, gli si addensi attorno!...

Bovino, 25 agosto 1859.



LE FIGLIE DELLA CARITÀ

GARDIE



Esse non hanno d'ordinario per monastero
 • che le case de' malati; per cella che una stanza a pigione; per cappella che la chiesa della loro parrocchia; per chiestro che le strade della città, e le sale degli Ospedali; per clausura che l'obbedienza, per cancelli che il timor di Dio, e per velo che una santa modestia.

S. VINCENZO DE' PAOLI.

- Va, domanda a un eroe, che in suo passaggio
 Su la terra vivendo, a sè d'intorno
 Stragi e danni diffuse; e che compose
 Della morte d'altrui la propria fama
- 5 Su plateo enorme di troncate membra,
 Sangue versato, e lagrimate spemi
 D'innamorate donne, orbate madri,
 Vedove spose, e derelitti figli;
- Va, domanda a un eroe se la sua gioja
- 10 Non fu quasi un furor, quasi una rabbia,
 Anelito perenne, insaziato,
 Di superbia e di sangue, e d'iracondia
 Contro di sè secreta, in poi che vede,
 Il tempo che sen vola, a lui la vita
- 15 Non altrimenti abbreviar, che come
 Al suo destriero, il qual compagno antico
 Di trionfi e battaglie, oggi è men baldo
 D'altra volta e di jeri. — In altra parte
 Guarda il saggio mortal, che senza tema,

- 20 E speranze nel mondo, in questo ei passa
Siccome pellegrin che a più lontana
Meta intende e s'indirizza — ei non anela
Nè si rilassa andando, e nè il fuggirsi
Degl'incalzanti giorni unqua lamenta,
- 25 Perchè i desiri suoi, le sue speranze,
Spinti non son dal sangue, e dal rovello
D'abbracciare fantasmi ed. eternarli;
Ma quietamente dal profondo sorgono
Meditare dell'alma, a cui l'esempio
- 30 Dell'universa vacuità del mondo
È ragione e conforto. — Io per l'eccelsa
Del Campidoglio muta vetta un giorno
Pensieroso ascendendo, iva cercando
Degli aurei carri trionfali il solco
- 35 Nel terreno scavato, e l'orme e il segno
De'vinti e vincitori... e in quel silenzio
Tendea l'orecchio per sentir se un'eco
Flebile, rotto da lontano i gridi
Della vittoria susurrasse ancora,
- 40 Il fremito de'vinti, e dell'accorso
Popolo il rombo festeggiante. — Indarno
Fu il mio lungo aspettar; l'aura tranquilla
D'umana voce non suonava, e l'erba
Bassa e diffusa, e l'abbracciante musco,
- 45 Tra spezzate colonne ed archi infranti,
Erano i soli oggetti i, quali intorno
Io mi vedeva immoti, e così tetri
Che l'usnea sepolcral non è maggiore
Sul cranio degli estinti, allor che questa
- 50 Tra l'umido e il bujor de' chiusi avelli,
Ultimo funeral manto si stende
Sopra l'ossa de'morti. — Oh, ben funesti

- Sono al guardo mortal scettri spezzati,
Rotti brandi e corone, e rovesciato
- 55 Trofeo, già segno di potere e forza,
E di gloria che sparve!... han le rovine
Un arcano linguaggio, a che il sofisma
Nostro umano non regge.—Allor si vede
Anche il marmo morir, che un diroccato
- 60 Muro altrimenti già non par, che un putre
Cadavere che sfassi, e l'uno e l'altro
Senza speme caduti!... È ver, là stanno
Le Piramidi ancor ritte ed immote,
E gran tempo staranno — oh, ma a che stanno?!
- 65 Forse non sono testimoni anch'esse
D'inconsequente ardir, di sforzi vani,
D'impotente desir, d'una più larga
E audace nullità?... L'amor che prima
Le pensava e l'orgoglio, o a vero dire
- 70 Un orgoglioso amor, che più nel capo
Stanza aveva che in cor, nient'altro è adesso
Che memoria e non più, già a quelle moli
Raccomandata tanto, e or spesso irrisa
Da chi guarda e contempla.— Oh, male un Alpe,
- 75 Un escavato mar, moltiplicati
Mari ed Alpi fra lor, qualunque sia
Materiale immensità, gli affetti
Ci rendono del core, e del pensiero
L'entusiasmo eccitato, i lampi, i voli
- 80 Che questo avventa dalla terra in cielo
Per sapere e scrutar!... Oh! se potesse
Significare ogn'uomo il proprio affetto
Con piramidi e moli, oh quanto ingombro
Su la terra ai mortali!... Ah, certamente,
- 85 Non già l'amor, ma la superbia umana

- Inventò il lusso della morte!... Stolti!...
 I marmorei sepolcri, i mausolei,
 E le fittili pompe, e ogn'altro intoppo
 Opposto all'atro oblio che si devolve,
 90 Su la morente umanità, sien scudi
 Solamente per quelli i quat bisogno
 Hanno di questi inciampi, onde di loro
 Un ricordo lasciar; labil memoria,
 Che si scheggia col tempo, e attenua e sperde
 95 Come zolla di fango in su la strada,
 Che la pioggia rimosse, e che dai raggi
 Disseccata del sol, polverulenta
 Si divide, s'abbassa, e si distrugge
 Sotto il piè di chi passa. — Umil sepolcro
 100 Una povera croce, una preghiera
 Della mente e del cor, hanno conforti
 Che non vengon d'altrove!... Il ciel comincia
 U' l'orgoglio finisce; e bene il sanno
 Quei che molto soffrir, colui che fece
 105 Ostel di caritate il proprio petto,
 Di vereconda carità!...

Rimira

- In quel franco portar della persona,
 Nel modesto vestir, non frappeggiato
 Di superbia qual sia, giovani Donne
 110 Che han sangue e core anch'esse, e si bollenti,
 Come la gioventà vuole ed impera
 Su la carne e lo spirito. — Entro quei petti,
 Prima di tanta pace, e tanto queto
 Aspettare e soffrir, forse si svolse,
 115 E ruggi la tempesta...o preveduta
 Da lungo meditar, trovò barriera
 D'indeclinabil fede, e di speranze

- Alla terra straniera. — Eccole intorno
 Andar liete nel viso, ove si affaccia
- 120 Quell'arcana fidanza, a cui compagna
 Sempre è un forte voler, senza di cui
 Pruova qual che si sia su questa terra
 Non si vince giammai!... Natura assidua
 L'esistenza distrugge, ond'essa intera,
- 125 Tra questo rovinio di vita e morte,
 Si mantenga pur sempre, e stolto l'uomo
 Questa vorago allarga!... Una languente
 Veggo folla d'infermi in mille modi
 Dalla morte percossi, e già dell'afa
- 130 Sepolcrale recinti in pria che scesi
 Nelle putride fosse — estranei a tutti,
 Maledicon la terra, e sopraffatti
 Da crescente dolor, o più del cielo
 Non ricordan l'aita; o fra lor stessi
- 135 Anche del cielo mormorando vanno
 Nel disperato cor, chè tante volte,
 Rejetta la preghiera, e non udita,
 Tra l'arse fauci si rannoda, e bieca
 Vuole in bestemmia tramutarsi!... Altrove
- 140 Tra l'urto delle spade, e il fuoco e l'impeto
 Di fulminanti bronzi, e ferree canne,
 Cadon le genti, quale messe, sotto
 La studtata strage, e il sangue corre,
 E pel campo si spande ad onda eguale,
- 145 Che in torti giri si frammette e passa
 Tra i scossi fianchi di cadente diga
 Disarginata; e nè vi è un sol che batta
 Core qui di pietà, chè tutto intorno
 È sdegno e rabbia, e furibonda morte
- 150 Tra i disputanti la vittoria. — Sembra

- Incendiata la terra, e l'uom cambiato
 In efferrata belva, intelligente
 Sol altri a trucidar...Oh, ma chi sono
 Queste che prone sopra i letti veggo
 455 Di sofferenti infermi, e fra la strage
 I feriti cercare, e tutto amore,
 Tergere il sangue, e i lacerati membri
 Allenire con farmachi, fasciarli,
 E si pronte, solerti, affettuose,
 460 Che io già non so che più faria la madre,
 La consorte, o l'amante?!...O sacre Donne,
 Figlie di carità, madri di amore,
 Siete umane davvero, o dell'umano
 Solo avete l'aspetto, e dentro poi
 465 Angeli siete, travestite in terra
 Sotto misere spoglie, onde i superbi
 Traessero da Voi rampogna e esempio
 Di sublime virtude, e di dispregio
 Per tutto quel che marcescibil sfuma
 470 Sul confin della tomba; o i derelitti,
 Gli oppressi dal dolor, più confidenti
 S'appressassero a Voi, che pur cotanto
 Invitate con gli atti, e la parola
 Chi vi guarda e vi cerca?...Oh, come è bella
 475 Tra vostre mani la pietate, bella
 Così qual bello è il fior più sopra il proprio
 Stelo silvestre, che su i marmi, dentro
 Dell'anfore dorate, o ritessuto
 Tra finte chiome profumate!... Voi
 480 Già non avete parzial nel mondo
 E la patria e il linguaggio, essendo tutto
 Il mondo intero patria vostra, ed uno
 Il linguaggio del duol, comune a ogn'uomo

- Ne' lamenti e nel pianto, in cui si spiega
 185 Chi soffre, ed intendete agli atti, al volto
 Voi per usanza di pietate. — O Donne,
 Quante più siete su la terra, o Donne,
 Il Crëator più in Voi pietà ripose
 Al paragon dell'uom, perchè egli seppe
 190 Che la pietate tra feminee mani,
 Qualcosa avrebbe di divin, chè l'uomo
 Da sè solo non mai potrebbe intorno
 Effonder similmente e consolante
 Come allor che da Voi ci giunge, o Donne,
 195 Balsamica nel cor e dentro l'alma
 Refrigerio infinito!... Ah, non è mai,
 Ch'io mi sovvenga della madre mia,
 E non mi senta in cor, qui in mezzo al petto
 Un mistico calore, e assai diverso
 200 D'ogni altra fiamma: quale suol svegliarsi
 Al nome della gloria, e dell'amore,
 Tremendi dischi di vorace fuoco
 Per l'anima dell'uom!... che quel calore
 Dell'affetto materno è rinudrito
 205 Dalla memoria di que' primi baci,
 Ch'ella mi diede pargoletto, e poi
 Mi rinnovò pur sempre in mezzo all'ansie
 D'infiniti dolori e di speranze...
 E sia quel bacio estremo il quale io colsi
 210 Su le fredde di lei pallide labbra,
 Qui nell'alma tradotto, in questa tutto
 Si riscalda e rivive. — Ah, se il mortale
 Non avesse una madre, e quelle dolci
 Prime carezze che dispongon l'alma
 215 All'amore, al ben far, alla virtute,
 Più feroce d'assai questo mortale

- Su la terra sarebbe!... essa, la madre
 È il primo sacerdote, il primo amico
 Che Dio c'insegna, e a rïamar ci avvezza
- 220 Qui nella terra, che saria deserta,
 Che una bolgia saria senza l'amore,
 Senza la speme in Dio!... O Madri, o Donne,
 Quanto bene da Voi, quanta letizia,
 E quanto mal talvolta!... A Voi sol dato
- 225 È allargarè la strada al paradiso,
 O l'inferno affrettar... — Oh, ma il pensiero
 Si rannuvola già!... Donne, voi siete
 Qual l'atmosfera pel crëato, come
 Il visibile ciel, da cui discende
- 230 Luce, ed aura vital, da cui trabocca
 Senz'ordine e misura, a precipizio
 Pioggia, grandine, venti, orrisonante
 L'infiammata sætta, ed improvvisa
 La rovina e la morte...
- O forti Donne,
- 233 Placide Donne, che poteste tutti
 Gli affetti rinnegar, anzi in un solo
 Nodo gli affetti stringere, ed un solo
 Viso imprimere a tutti, io vi saluto,
 Come amiche e sorelle; e vi saluto
- 240 D'un mio secreto amor, disioso anch'esso
 Di giovare al fratel. — Lo sguardo vostro,
 Il vostro core già non ama o guarda
 Individuo qual sia, chè Voi nell'uomo,
 Ma in quello che più soffre, in quello solo
- 245 Tutta l'umanità Voi riabbracciate
 Come amico e fratello. — In esso il volo
 Voi sciogliete del cor, perfezionando
 L'alma vostra e di altrui, perchè qui in terra

- Sola la carità, sola costei
- 250 Può far men dura l'esistenza, e l'odio
 Attutir de' mortali, e trattenere
 Nel calice di Dio l'ira fumante
 Che minaccia dall'alto!... O sacre Donne,
 Voi siete lo spirtoale arcobaleno
- 255 Che ognor ci addita la pietà di Dio,
 L'ara accesa perenne, il lume, l'astro,
 Per cui già non avvien che tutto intero
 All'occhio del mortal si obbumbri il cielo,
 Vindice inesorato; il varco aperto
- 260 Tra il peccato e il perdon Voi mantenendo
 Non con la prece sol, ma pur con l'opra,
 Ch'è l'incarnarsi del pensier, la forza,
 Quasi direi, la qual disarmo Iddio
 Nel tremendo giudizio!... Egli vi renda
- 265 Nell'ora vostra, in quel momento estremo,
 Col suo amplesso eternal quella mercede,
 Che Voi pietose guadagnaste in terra
 Soccorrendo agl'infermi, i derelitti
 Col labbro confortando, e con la mano
- 270 Tra la speme e il dolor; che poscia i primi
 Su le soglie del ciel verranno incontro
 Con le braccia protese a ricordarvi
 La vostra carità, le cicatrici
 Denudate mostrando agli occhi vostri,
- 275 Del soffrir lungo i segni, e grati i tanti
 Giorni rimembreranno, e le vegliate
 Notti per loro tribolando in terra
 In soccorso amical, così che forse
 Sarà giubilo in cielo al giunger vostro
- 280 Poco meno d'allor, che ivi tornava
 Vittorioso il Redentor, le stigme

Nelle membra portando, e in mezzo al petto
Di quella carità, che pria lo mosse
A umanarsi, a soffrir sino alla morte,
285 Per salvare quest'uom, questo che sempre
Trema ed oscilla tra l'inferno e il cielo!...

Bovino, 3 settembre 1859.



ANCORA PER LA GIOVANE FORESE

A. S.

DI BOVINO



Bovino, 9 ottobre 1859.

- E l'immagine sua già non mi lascia,
 E non accenna di sparir!... Sospesa
 Su l'orizzonte del pensier, ribelle,
 Dalla vorago dell'oblio s'arrettra,
 5 Nè ha forza tal da risalire in alto,
 Siccome allor che primamente il guardo
 Mi sorprese d'un tratto, in mezzo a un disco
 Di lucide faville, e violenta
 Nella mente m'irruppe!... È poca l'ombra
 10 Per ammantarla della notte, e il sole
 Quasi l'ajuta a rivenirmi incontro,
 Soffulta dal sorriso e dall'incanto,
 Che la persona sua tutta vestia,
 Quando, non chiesta, la trovai presente
 15 Allo sguardo e al pensier, che sempre in cerca
 Va di quel bello, innanzi a cui l'idea
 Fassi bella essa stessa, e interminata,
 Brama e tenta cangiarsi in una stella,
 In un ente infinito, onnipotente
 20 Per poi quest'alma mia bear qui in terra,

- Quasi divinizzar... E sì talvolta,
 Allor che il luogo è più deserto, e alcuno
 Oggetto attorno non m'alletta, viene
 Costei di nuovo a riassaltarmi, e il sangue
 25 Risollecita e accende — Eccola; intorno
 Tutto tace, ed è notte — ecco, che torna,
 Non sol del bello suo bella e ridente,
 M'ancor più ardità del vigor che dielle
 Meditando di lei, il pensier mio!...
 30 Ed io ritrarre il mio pensier mi sforzo
 Dall'immagine sua, ma questa avvolta
 Nel sorpreso pensier, fassi essa stessa
 D'ardir generatrice, e di pensieri
 Dentro de' quali poi germina e sorge
 35 La potenza spirital, che dall'idea
 Ritraendo le forme, esseri crea
 Ch'hanno sul volto e nelle membra espresso,
 Quel che la mente, designando, ad essi
 Imprimere allor volle. — E pertinace
 40 Costei mi torna innanzi; e poi che tele
 Mancano e marmi ove fissarsi, dove
 Insinuarsi, direi quasi incarnarsi;
 Tra l'aer si sofferma, e intorno intorno
 Addensarsela tenta, onde di membra
 45 Plasticizzarsi intera; e della luce
 Colorirsi così, ch'io tante volte,
 Dentro il silente circostante vuoto
 Dello spazio, la veggio a somiglianza
 Di sogno no, ma di persona viva
 50 Che da lunge ritorni inaspettata...
 E sorride, e m'accenna, e si s'appressa,
 Che il sospeso respir già si ravvolge
 Nel tremito d'un bacio, ed ansiose

- Si muovono le braccia ad abbracciarla,
 5 Proteso il petto innanzi... Oh, ma null'altro
 È che una lunga vision, che dura
 Per stimolare, non so ben qual sia,
 Se la lusinga, o il desiderio, troppo
 Già dal ricordo suo, da'sguardi suoi,
 60 Dal magnetico riso, e da quel tutto,
 Che non ha nome, ma tremendo effetto,
 Irritati ed accesi!...

— 2 —

Ove più forza

- La natura ripose, ove più l'alma
 Stanza tiene ed impero, entro la mente,
 65 O nel fondo del cor?!... Questo già rugge
 Qual custode leon d'antico affetto,
 Rugge, e tenta impedir quasi, che il sangue
 Il cervello rinnaffi, e della mente,
 Del suo continuo volitar si sdegnà,
 70 Mormora, e tutto dentro sè si chiude
 Con l'antico amor suo. — Mentre la mente
 Poi cupida del bello, a cui confine
 Nulla forza non pon, tutta se stessa
 All'eccitata fantasia fidando,
 75 Insiem tra loro ricongiunte, danno
 Esca, stimolo, impulso alle lucenti
 Grand'ali del pensier, così che questo,
 Tutto se stesso raccogliendo, a un tratto
 Emisfero novel crèa ed innalza;
 80 E perchè dopo esso signor non sia
 Di mute lande, e disertati campi,
 Senza voce e persona al cor richiede
 Gli affetti suoi segreti, onde cangiarli
 In altrettante risplendenti idee

- 85 Che prendano la vita, abito, aspetto;
E in qualche parte al primo oggetto amato
Somigliano così, che il desiderio
Si riposi su lor, come se fosse
Non veramente già, ma simulando,
- 90 Sopra il seno di lei... E il cor consente
Sol l'immagin prestar, solo le forme,
Per sè moltiplicar, onde guardarsi
Riamato amante, tante volte, e quando
L'inebriata fantasia lo vuole,
- 95 In altr'enti che in lui ebber la vita,
E vivono di lui... Prodotti arcani
Di pensiero e desir, intorno ai quali
Dell'amata persona, errando vanno
Ora il lume degli occhi, or delle chiome
- 100 La fluente ricchezza, o pur del labbro
L'ineffabil sorriso — e sempre lieve
Incerto paragone, e simiglianza,
Per cui risente compiacenza il core;
Estraneo a ogn'altro amor, estraneo sempre,
- 105 Chè d'amore qual sia, tenue che fosse,
Pur la faccia non ha. — Lieto conforto
Nella vita mortal, per cui si vive
Sempre accanto a chi s'ama, allor che lunge
Ti balestra la sorte; o che vicino,
- 110 Moltiplichi l'affetto entro il suo sguardo,
Moltiplichi essa stessa in su le penne
Portando del pensier l'immagin sua,
Per dovunque tu intenda, anche passando
Fra un nembo di Cherùbi, Angeli, Spirti,
- 115 Quaggiù umanati, e sorridenti dentro
Gli occhi e le labbra di mortali donne;
Sempre intatto per lei resta l'affetto;

Per dovunque tu guardi, anche potendo
 Trasportarti nel ciel!...

— 3 —

Ti dissi addio, .

- 420 È ver' che addio ti dissi, e dal profondo
 Dell'anima tel dissi; e nè cangiato
 Già per nulla è quel voto.—Oh, ma chi infrena:
 L'andare e ritornar della memoria,
 Dominatrice della vita?!... Udii
- 425 Tante volte suonar per l'ær cheto
 Melanconici accenti, e l'armonia
 Che densa la vestia del caldo affetto,
 Il qual saha dal cor sopra le labbra,
 Non nella voce sol, ma come avvolto,
- 430 Frammischiato, cosperso, e non compresi
 Se fra rotti sospiri, o nel tremore
 De'ricommosi nervi!... E su le corde
 Leggiero si stendea, quasi che fosse
 Un soave profumo, il quale i sensi
- 435 Già non t'eccita sol, ma par che passi
 Pur nell'onda del sangue, e nella mente!...
 — E il concerto cessò... Ma già non tutto,
 E davvero cessò... Quell'armonia
 Spesso svegliossi nella mente, e tale
- 440 Che io tutti ricontar, tutti potea
 I palpiti del cor, celeri, o lenti
 Come allor li sentii già primamente,
 Non pensando membrarli... Oh, la memoria
 Del vivere mortal solo è la veste,
- 445 Il non mancabil eco entro di cui
 Quando si vuole, si ravviva il pianto,
 Si ravviva il piacer, e nel passato
 Si ritorna presente!... Oh, la memoria

È cara amica della vita!... Vedi —

- 450 Immoto il sol dal culminante punto
 Del grand'arco del ciel splende e rallegra
 Tutto quanto il crëato; e pur la stessa
 Luce rotta, o interdetta all'uman guardo,
 Per oggetti frapposti, avviene sempre
- 455 Che produca un disdegno, un'ansia, un certo
 Doloroso desir, se la memoria
 Non risalisse in cielo, e intorno al disco
 Non volasse del sol, per nuovamente
 Assicurarci ch'esso intero e fulgido
- 460 Sempre lassù risplende, o che le nubi
 Gli si affollino incontro, o che il terraqueo
 Nostro globo rotando, ora di un lato
 S'illumini e riscaldi, in quel che, l'altro
 Vedutolo sparir, se crede ai sensi,
- 465 Par che non essa questa terra sia
 Causa e ragione, pel volubil moto
 Del continuo girar, della sua notte,
 Ma il Sol sibben quel cangiamento induca
 Precipite dall'alto in suo viaggio,
- 470 Che sin d'allora ripetuto sembra,
 D'oriente all'ocaso in vece assidua,
 Che la mano di Dio lassù lo pose,
 Perchè vivido, fiso, e radiante
 Splenda ed attragga i circostanti monti
- 475 Con equabile moto, entro cui spira,
 Anzi vive di Dio l'onnipotenza!
 — Va, rompi l'ali alla memoria, e il tempo
 Ed i secoli suoi sarian di meno
 Dell'attimo che sfugge; e sin la stessa
- 480 Scomparirebbe eternità, la quale
 Incomprensibil di per sè, non altri-

- menti già nacque nell'uman pensiero,
 Che ricordando del passato tempo
 I secoli infiniti, in cui s'annega
- 185 Ogni più ardito ingegno; essendo il tempo
 Ben visibile al guardo, ed alla mente
 Incomprensibil sempre; il qual volando,
 Non si stacca giammai da quel che dietro
 Velocissimo il segue, in un sol nodo
- 190 Il futuro e il presente ognor congiunti,
 L'uno su l'altro rovesciati; entrambi,
 Segnati appena dallo sguardo, entrambi
 Fuggevole e fuggito; — e l'uno e l'altro
 Senza faccia diversa, ognor cadenti
- 195 In quel baratro a che l'uomo confuso,
 Per tanta immensità, per tanta notte,
 D'eternità diè nome. — Idea solinga,
 Tenebrosa e vacante — idea, che, immota,
 Sempre assorbe, e non rende — idea che annebbia,
- 200 Non stüade la mente, idea da cui
 Par che l'uom retroceda, e in cui ritorna
 Non volendo il pensier!...

— 4 —

E si costei

- Vuol tutto conquistarmi!... ardita, spesso
 Viene, e tenta inoltrarsi entro i recessi
- 205 Più secreti del cor; ma ai primi passi,
 Antiche tracce ritrovando impresse,
 D'altra che innanzi precedè, si ferma...
 Guarda... tituba... e mentre il piede ansioso
 Par che voglia avanzar, con la persona
- 210 Essa di retro si ritrae, nè fida
 In ajuto qual sia, chè quelle tracce
 Tant'oltre vanno, che il suo sguardo perde

Ogni speranza di trovar l'estrema;
 Poichè quella che a lei l'ultima sembra,
 215 Altre innanzi ne tiene, ed altre ancora;
 E sì profonde, che non par che i cinque
 Lustri già da che stanno, alcuna cosa
 Vi cangiassero intorno; ognora vive,
 Ed intatte così, come la traccia
 220 Che il tremuoto riman fendendo un monte,
 Che in due diviso, non è forza, o tempo
 Che il ricongiunga un'altra volta insieme,
 E l'unifichi ancor...

— 5 —

Io non t'impreco,
 Che non s'impreca, o Donna, unqua alla luce,
 225 Non dico già del Sol, ma per me fosse
 Pur quella d'un incendio, o la candente
 De' fulmini del ciel striscia, che squarcia,
 Tra le procelle, detonando, l'aere;
 Un ignito vulcano, i larghi lampi,
 230 Le sanguigne comete... in poi che saldo,
 E invincibile il cor, lascia alla mente
 De' fantasmi il campo, e l'accorrente
 Spingersi e ritornar de' pensier miei,
 L'avvolgersi tra lor, siccome l'onde
 235 In un vortice fanno, una con l'altra
 Obliquandosi insiem, frementi, rotte;
 E in giù cadute, in una sola e larga
 Onda cangiate. — E nè sarà gelosa
 Ella già d'un pensier. — Parti, se vuoi;
 240 Io scacciarti non so. — Parti, o rimai,
 Sempre un pensiero tu sarai; null'altro
 Che una fulgida idea, ch'ebbe dapprima
 Convulsiva esistenza; e poi rimase

- Intricata fra sè, quasi spossata
245 Dentro il proprio vigor, come sospesa,
Immobile cesi, pari al macigno
Che scardinato da una rupe, spinto,
Romoroso si mosse, e nella valle
Indi giacque silente. — È ver, vivrai
250 Tu nella mente mia, vivrai...ma come,
Non altrimenti, a somiglianza, quale
Lieve una nube che solinga passa
Per l'azzurro del ciel verso la sera
Il tramonto del sole accompagnando;
255 Così che questo scomparendo, grato
A quella nube brevemente indora
I velivoli lombi; e quella nube
Per un momento allor fassi sì bella,
Quasi fosse un del Sol raggio staccato...
260 Ma a poco a poco scolorata alfine
Sul pallido orizzonte, essa si stende,
Si divide, dirada; e dallo sguardo
S'allontana così, che un altro sguardo
Più non trova pel ciel quella dorata
265 Nube, che prima fu sì bella; e poi
In tra l'azzurra immensità perduta!...
- 

LA VITA E LA MORTE

G A R Z E



E tutto vive. - E quel che morte al mondo
Pare, è menzogna de' nostr'occhi infermi.

TOMMASEO.

- Desir senza speranza, o una speranza
 Con un vano desir, continuamente
 Questa vita mortal nudre, percuote,
 Sollecita, recinge, ora la mente
- 5 Inebriando di letizia, ed ora,
 Qual tenebra diffusa, intorno al core
 Devolvendosi densa, in cui non vedi
 Che il dubbio e l'ansia di chi spera e teme,
 E in se stesso non fida. — Io, giovanetto,
- 10 Credeva eterna l'esistenza, e tutta
 Questa pompa di ciel, di sol, di stelle,
 Risplendente appannaggio ai desiderii;
 Alle vergini spemi, ai moti arcani
 Dell'esultante cor, il qual sembrava
- 15 Dal profondo del seno uscir volando,
 Per quindi carico d'altra luce, e gaudio
 Tornare a rallegrarmi, il sangue mio
 Ancor più forte a riscaldare, e l'anima
 Distendere così, ch'io l'infinito
- 20 Spazio che corre fra la terra e il cielo,
 Io di me stesso ricolmar potea,
 Siccome la lucente onda del sole,
 La quale abbraccia l'universo, e tutto

- Di se stessa feconda. — Oh, come lieto
- 25 Era il vivere allor!... allor la vita
 Era un nodo d'amore, in cui congiunti
 Stavan tutti fra lor, la madre, Iddio,
 La speranza, il presente; e quello immenso
 Bello, che io spesso rincontrava, o sopra
- 30 I prati e i fiori, o nel ridente volto
 Di qualche donna, che improvviso al guardo
 Mi si parava innanti; e tutto il resto
 Mi copriva così, qual se una mano
 Sopra gli occhi premuta, a un tratto il lume
- 35 Interdice del giorno, ed artefatta
 Notte innanzi distende. E donna alcuna
 Io non amava ancor, chè il vergin core
 Senza fissarsi su nessuna, intorno
 Un indistinto amor largo spandea,
- 40 Siccome fiore, che fragrante, senza
 Che mano il preme, e l'avvicini al viso,
 Odore esala a sè d'intorno, e tutte
 L'onde dell'aura passeggera, sopra
 Suo calice volanti, esso profuma
- 45 Qual se di fuor dalla corolla uscite
 Già fosser di quel fior. — Letizia immensa
 D'un abbondante affetto, il quale errava,
 Inconscio di se stesso, ora su l'ali
 Del pensier concitato, ora sul core
- 50 Stendendosi qual manto, luminoso
 D'indistinti desir, di tanta speme,
 Che l'anima e la carne, in quella gioja,
 Eran solo una cosa, una nell'altra
 Ricommista e trasfusa, e non per anco
- 55 Della scura tementi ala del tempo,
 Che prima il dubbio spinge innanzi, e poi

- L'accigliata ragion, che di se stessa
 S'irrita spesso, e fa sconforti e triboli
 Del proprio meditar!... Poco il creato
- 60 Mi pareva allo sguardo, ed indiscreta
 La lontananza delle stelle, tanto,
 Ch'io qualche volta protendea la mano
 Qual toccar le volessi; e quando il puro
 Chiarore della Luna io sopra steso
- 65 Vedeo della campagna, io spesso al suolo,
 Per rilevarlo mi curvava, quasi
 Fosse un'argentea brina, il minuzzarsi
 De'suoi candidi raggi, o il lucicante
 Velo caduto dall'aeree spalle
- 70 Degli Angeli volanti... Oh, perchè troppo
 Breve durò quella festante etate,
 Quel fascino di cose, entro cui stava
 Beffarda, accovacciata, e senza voce
 La realtà che inesorata e ritta
- 75 Poscia innanzi mi venne, a poco a poco
 La corona sfondando, entro cui tanti
 Stavan sogni beati, allegre e vivide
 Sembianze di fantasmi, i quai la mente,
 Ajutaja dal cor, iva blandendo
- 80 Con un vezzo secreto, e ch'io già amava
 Come fosser davvero?!... Una vicenda
 E di bene e di mal, di ver, di falso,
 Tutta governa l'esistenza; e l'uomo
 Lusingato trapassa in mezzo a questa
- 85 Interspergiata nebbia, ora di brevi
 Roride stille consolanti, ed ora
 Di tanto pianto, che la vita sembra
 Fatta piuttosto per soffrir, donata
 Come un lungo martir, a chi dal nulla

90 Senza domanda uscendo, in sù la terra
L'incontrò fatigosa!...

— 2 —

E quante volte

- Mi ricordo così di quella etate,
Che par che intera non disparve?!... tanto
Fu forte il sentimento allor svegliato
- 95 Dentro il giovane cor, che sino il duolo,
Che più tardi sorvenne, impietosito,
Intere non cassò quelle festanti
Appariscenze di letizia!... e varii,
I più cari pensier, le più secrete
- 100 Cupide idèe di bellezza, e speme,
Non rovesciò passando; anzi mi sembra,
Che tutti insieme radunati, in fondo
Del lucente li spinse arean recesso
D'onde s'alza il pensier, delubro ed ara
- 105 Dell'anima e del cor!... E nè m'inganno,
Se sospetto il perchè tutto il dolore
Quelle prime ridenti antiche immagini
Non investì furiando... Anch'esso il duolo
Sente il bisogno di fermarsi, e vuole
- 110 Che pe' deserti suoi sorga improvviso
Qualch'oasi benigna, in cui per poco
Arrestarsi, assopirsi!... E che sarebbe
Altrimenti la vita?... una fervente
Ruota de'danni proprii, e un miserando
- 115 Spettacol degli altrui, se inopinato
Non venisse frequente a confortarla,
Anzi talora a rallegrarla, un qualche
Pietoso inganno; o veramente un rapido
Non supplicato ajuto, una secreta
- 120 Misericorde man, che par che attese

- L'ultimo istante del bisogno, l'ultima,
 Della speranza esanimata, lenta,
 Terribile agonia, per giunger poi,
 Non già correndo, ma volando, al misero
- 425 In sollievo improvviso, entro cui solo
 Il soccorso non sta, ma pur tal cosa
 Che rimbalsama il cor, un stenebrarlo
 Dell'oppresso pensier!... E sì avvien spesso
 Al pellegrino, al qual per selv'a oscura
- 430 Tra la notte viaggiando, un lampo splende,
 Che la strada gli allarga, e nei trabalzi
 Lo sorregge, e lo guida; e più che amico
 Dagli inciampi lo striga, e sano, e franco
 Pe' campi aperti lo rimette, e allieta
- 435 De' triboli scansati. — Oh, ben la vita
 È un sempre ricordarsi, un sorpassare
 Co'desiderii e la speranza il tempo
 Ch'urta, e rovescia infatigato innanzi
 Senza sosta giammai, col largo petto
- 440 E le braccia così falcate e aperte,
 Per quanto è vasto l'orizzonte al guardo;
 Questa tremante umanità, la quale
 Ognor tracade in suo viaggio; e alcuno
 Come in mente credette, unqua non tocca
- 445 Satisfatto il confin, chè anche a vecchiezza
 Par precoce la morte!... Oh, nostra vita
 È mezza del passato, ed il futuro
 L'altra mezza reclama!... — ed io ritorno
 Nel tempo che già sparvel...

— 3 —

E mi sovviene

- 450 Che allor che pria m'innamorai di lei
 Ch'io attonito guardava, in me altr'aveva,

- Medesimava in me, quasi il carpissi
 Dall'angelico viso, un che d'ignoto,
 Che mi pareva compendiasse insieme
 155 E la carne e lo spirto. — Il mio pensiero,
 E lo sentiva io ben qui nel cerébro,
 Si unificava col suo spirto; e l'occhio,
 Con un certo vigor, del qual non mai
 Il vero nome io seppi, iva bëendo...
 160 Ma bëendo così della sua carne,
 Del suo lieve tepor, che la materia,
 Incontro all'altra riscaldata e fervida,
 Eterizzarsi mi sembrava; e tale
 Che avvolta il mio respiro, a lei vicino,
 165 Qualche cosa avvertia, come un profumo,
 Qual sottile vapor, come una cosa,
 Che già l'occhio non vede, e pure i sensi
 Riconoscon così, che dilatati,
 Par che una estranea forza entro di loro
 170 S'introduca, si spinga, agiti, e intorno
 Cerchin spazio maggior per svilupparsi,
 Qual d'un inciampo sgrovigliarsi, come
 Per della loro convulsiva forza.
 Intieramente saziarsi, intiera-
 175 mente così, che paragon non havvi,
 Perché in tal ora quella forza cresce,
 Ch'ogni confin disdegna, ogni qual sia
 Confine immaginato... Allora sembra
 Che l'uomo possa appropriarsi il cielo,
 180 Col desir conquistarlo, e delle stelle
 Farsi un drappo immortal, nel quale avvolto,
 Tutto scrutare il firmamento, sino
 Dove densa la luce e palpitante
 Fa l'atmosfera che respira Iddio...

- 185 Nè arrestarsi per questo... Allor, si allora,
 In quell'ora di forza indefinita,
 — Io la conosco ben, chè l'ho sentita —
 L'anima dell'amante e dell'amata
 Fansi una cosa sola, e si congiunte,
- 190 Frammischiate, r avvolte insieme tra loro,
 Che il respir di due bocche, allor che trepide
 Si baciano fra lor, che due diverse
 Nubi, e dal vento rammassate in una,
 Sono men strette di quell'alme; eguale
- 195 Forse solo all'alterne eteree parti
 Attraentisi insieme, dall'uno all'altro
 Corpo volando, in un aereo amplesso,
 Spandersi e ritornar di simpatia,
 Che pénétra, s'addentra, e più riscalda
- 200 L'anime dilatate, e il denso e rapido
 Del sangue fluttuar... Ancor più strette,
 Perchè in quell'ora capiente l'uno
 Fassi di due, siffattamente questo
 Abbracciato al primier, ch'ambo son uno...
- 205 Più che due fiamme ricongiunte insieme,
 Più che due rivi in una gora; come...
 Io che dirmi non so... come una sola
 Créazione, che divisa prima,
 Poi rincontrata, si riattacca e stringe...
- 210 E l'onda dell'un sangue all'altra unito,
 Non fan che un sangue solo, un'alma, un tutto,
 Non altrimenti che di Adamo Iddio
 Fece la donna prima!... — Oh, quel prodigio
 Si ripete frequente!... almen frequente
- 215 Per l'anime de'forti, e di quei solo
 Che, il firmamento, il qual sul capo pende
 Estrinseco e lontano all'uom tapino,

Sotto senton del cranio, in mezzo al petto,
 Refluir tra le fibre, i nervi, il sangue,
 220 In tutto insomma ch'è la vita!...

— 4 —

E bene

Io mel rammento ancor, che a quella gioja,
 A quella diva ebbrezza, anch'ei commosso
 Presiedeva lo spirto; e nè cipiglio
 Di rampogna facea, perchè compagno
 225 Alla carne mortal, con essa avvezzo
 A trepidare, a riscaldarsi, in essa
 Si rispazia talor, per largamente
 Più sentire il piacer, da questa amica
 Ampliato, soffulto, insino a quando
 230 Come in un brago, sonnolenta e mogia
 Non grufoli e baturli; o cieca e sorda
 Qual belva non s'irriti, e baldanzosa
 Irrefrenata non gavazzi. — E spesso
 D'un'alma generosa è compiacenza
 235 Pur nella carne propagarsi... Oh, forse
 È bestemmia codesta?!... Allor che Fidia,
 Michelangel, Canova ivan le forme
 Rilevando ne' sassi, e nelle tele,
 Solo opravan la mano, e non già pure
 240 Molto dell'alma lor sopra que'marmi,
 In quelle tele non spandean, sublimi
 Creatori del bello, eccitatori
 Di sentimento arcan, manifestando
 Così fuori di lor l'afflato eterno
 245 Che in lor ripose Iddio?!... Allor che l'uomo
 Fisa l'idea, e mette in atto il proprio
 Concitato pensier, dov'è chi sappia
 Negarmi il nesso, e l'affluir dell'alma,

- Dello spirito immortal, dentro la carne,
 250 In questa amica obbediente, docile
 Istrumento allo spirito, e quasi vela
 Che sospinge il naviglio in su per l'onde,
 Che altrimenti stagnante in mezzo all'acque
 Immobile staria, o senza meta
- 255 Raggirato, ed effetto?!... Allora estranea
 Intieramente la materia è forse
 All'impeto dell'anima, o veramente
 Questa non si diffonde entro la carne,
 E la carne non fassi una integrante
- 260 Essenza e mezzo per lo spirito, il quale
 Allora in parte, in quanta parte ignoro,
 S'incorpora con quella; ed in ricambio
 Spirtualizzarsi questa carne, insino
 Che dura quel celeste impeto, quella
- 265 Reciproca flagranza, entro cui s'agita,
 Si gonfia, si solleva, e fuor dirompe
 L'atomo creator, che all'uom concesse,
 In pegno del suo amor, quando dal nulla
 Iddio lo trasse, ed imitarlo impose
- 270 Con l'alito divin, che gli trasfuse
 Animante nel seno?!... E chi non sente
 Nel bacio della madre, e dell'amante
 Qualche cosa di più di quel che suole
 Arrecare un respiro, il fiato, l'alito
- 275 Quando s'abbraccia e si ribacia i cari
 Nostri amici e parenti?!... Avvi nei baci
 Della madre, e l'amante, una potente
 Forza ed incircoscritta, una diffusa
 Imponderata essenza, intorno a cui
- 280 Par che s'avvolga del commosso core
 L'irrompente calor, quell'aura arcana

- Che s'eleva dal sangue, in un portando
 Il più sublime dello spirito, il tenue
 Evaporarsi della carne, gli atomi
 285 Delle viscere forse... Eh sì, che serva
 La materia è allo spirito!... è serva, è vero;
 Ma pure amica confidente, antica
 Sua compagna fedel, con cui divide
 Il peccare, il pentirsi, il troppo, il poco,
 290 Lo scorarsi, il bisogno, i risorgenti
 Moti della speranza, ancor per dentro
 Ripetuti de'sogni; e tutta quanta
 La pena ed il gioir della esistenza,
 Che si consuma, tentennando ognora
 295 Fra poco ben, che presto fugge, e molto
 Prolungato dolor!...

— 5 —

- Ma ecco la morte,
 Che con le lunghe sue braccia artiglianti
 Ci raggiunge, ed abbranca... Una essiccata
 Immagin d'esistenza, orrida, priva
 300 Di viscere, e di cor; sangue, cervello,
 Di tutto quanto il misterioso accordo,
 Entro cui stetter ricongiunte insieme
 L'umane passioni, odio ed amore,
 Il coraggio, il timor, vizii, virtude,
 305 Che vivi possedemmo, e che la morte
 Tutti strugger pretende ora col lezzo
 Di sue putride mani... — Ebben, moriamo
 Ma che fammi la morte?!... essa tramuta
 Le mie forme, e non più. — Per i codardi
 310 Che non ebber nel sangue, e nello spirito
 Che la paura e 'l dubbio, essa, puot'essere,
 Sia tremenda e final!... M'a chi nel sangue,

- E'amor senti potente, il qual trasfuso
 Nello spirito, di poi si fè' immortale,
 315 Nulla è certo la morte; o almen simile
 Allo squarciarsi di una nube, a cui
 Non può il vento cangiar che sol la forma,
 Perseguirla, agitarla, e poi di nuovo
 Ricongiungerla ancor... Nè l'amor solo
 320 Così denso senti per le più belle
 Sembianze e corpi, e di quel tutto insieme
 Che ammira, e creà; emulato di Dio;
 Potenza parzial di pochi eletti,
 Che il sorpreso mortal, Genio poi disse;
 325 Ma pure del perenne, ardente, intrepido
 Spingersi verso Lui, e confidente
 Fissarlo, meditar... entro la mente
 Di comporre tentando il divo aspetto,
 Col lume delle stelle, e della luna
 330 Annessato nel sol; questo ampliando
 In un disco infinito, e dell'intiero
 Firmamento facendo, un, senza espressa
 Forma qual che si sia, fulgido, vivo
 Simulacro presente, ora effondentesi
 335 Per l'universo intero, ora in un nodo
 Raddensato così, siccome suole
 Spesso avvertirlo il cor, dissimilmente
 Che non usa il pensier... Oh, per codesto
 Animoso mortal, già più che a mezzo
 340 Quasi fatto celeste, un, non è certo,
 Terrore questa mortal... Anzi direi
 Esser simile a un diradarsi, a un scindersi
 Di caligine e veli... — Ai tremebondi
 Di pupilla e di cor, molesto è sempre
 345 Un immenso splendor — io non desiro,

- Non anelo, non cerco, altro non voglio
 Che luce, sempre luce, anche sapessi
 Incendfarmi in quella... Io contemplando
 Questa veste mortal, dissi; — è ragione
 350 Che tu un giorno perisca — è troppo fiacco
 Questo indumento allo spirital vigore,
 Che vivente di sè, misticamente
 Pure il complesso della carne pasce,
 Quasi un altro alimento, il qual se forte,
 355 Nè equilibrato col vigor del corpo,
 Questo non solo al tempo alfin soccombe,
 Ma allo spirito ancor, che lo consuma
 Come la fiamma, che abbracciata al tronco,
 Lo screpola, l'adusta, attenua, scheggia,
 360 In carboni, e l'abbatte. — Allor le forme
 Bellissime del corpo, il tutto insieme
 Di che il bello componsi, allor volando,
 Credo, che sfuggan dalla putre mano
 Della morte, e pel ciel sparse, non viste,
 365 Si reincarnino in altri esseri, il mondo,
 Già destinati ad allegrar di nuovo;
 Così perpetuando il pensier primo
 Ch'ebbe in sua mente Iddio; perpetuando
 Quella bellezza che gli usciva di mano
 370 Quand'Eva conformò, quando la porse
 Con fremito di gioja, insino allora
 Inusitato in cielo, all'uomo primo,
 Che trasognato, si credette, un Angiolo
 Fra le braccia arrivarli. — Oh, la bellezza,
 375 L'arcano seme di quel bello, il quale
 Vivifica lo spirto, inebria, attrae
 Verso il cielo il mortal, qual se recinto
 Da un'ampia spira di abbassata stella

- Per salire lassù, questa bellezza,
 380 Che avverton pochi, ed ai più pochi è grazia,
 Questa perir non può!... ben tramutarsi
 Verso la perfezion sempre correndo,
 Con la morte potrà; ma cessar tutta,
 No, non potrà giammai!... Sarebbe come
 385 Contraddir l'opra sua, qual se volesse
 Lo stesso Iddio sfregiarla!... — Oh, perchè mai,
 Per qual strana ragion permise Iddio,
 Che il bello della rosa, e d'ogni fiore
 Continùasse su la terra, d'uno
 390 In altro fior passando; e poi nemico
 A quel bello sarebbe, entro di cui
 L'afflato suo grandeggia, e si si mostra,
 Ch'Egli dal cielo sen compiace, e gli Angeli
 La ragguardon così, come gelosi
 395 D'una creazion d'ospiti nuovi
 Pel cielo antico, o di novello cielo,
 Pel qual v'è d'uopo di beltà novella
 Per compiacere Iddio, e festeggiarlo?!...
 — È ver, morremol!... — ma la man di Dio
 400 Saprà scegliere allor, quel che la tabe
 Solo debbe insozzar, quello che puro
 Nel suo seno rivoli; e quel che debbe
 Tra la terra ed il ciel restar per sempre,
 Non spirito, non carne, o carne e spirito;
 405 Polviscolo divin, nel cui minuto
 Più minuto granello, atomo, punto,
 Impercettibil dallo sguardo umano,
 S'annida un fonte di vaghezza, eterno
 Testimone di Lui, della sua faccia;
 410 Perchè senza del bello, Iddio non s'ama,
 Del visibile bello, il qual null'altro

È che il riflesso suo sopra la terra,
Indice e guida al ciel... Ah, senza questo,
Tetra immagin saria lo stesso Iddio,
415 Un'idea, un pensier orbo di luce,
O tetra luce agglomerata in mezzo
A una nebbia infinita; e suoi feroci
Testimoni, e messaggi al derelitto
Sconfortato mortale, il dubbio prima,
420 La sventura e il dolor, e poi la morte...
Una morte fatal, che par compagna
Sussidiaria al tenebroso nulla!...

Bovino, 16 novembre 1859.



IL CUORE E LA MENTE

CARME

La verità individuale, se fedelmente espressa,
non può non essere insieme la verità uni-
versale.

In TOMMASEO
Ispirazione ed Arte.

- Siccome la spumosa onda precipite,
Che giù correndo per ronchiosa china
Freme, e si sparte in mille rivi, e tutti
Infin van quieti a riufrancare il lago,
- 5 Che la pianura circostante irriga
Provvidente e perenne; in simil modo
Dalla mente il pensier staccasi, e l'aura
Di fantasimi affolta, i quali inani,
Senza forma, vaganti errano scissi
- 10 Ove pronto del cor l'alito ardente
Non li accolga ed abbracci, il loro aspetto
Di vividi color pingendo, e sopra
Panneggiamento d'inconsutil veste
Non gli stenda e ripieghi; in poi che sola
- 15 La nostra mente a conformar non basta
Quanto in essa si muove... o crea soltanto
Quasi cosmica nebbia; inerte ammasso
Di diffuso luore, entro di cui
Di poi si gitta l'eccitata in noi
- 20 Passione del cor, che da se stessa,
Ritta e staccata, in quel mental splendore
Si compon, s'armonizza, e definita

- Nell'atteggio, ed insieme, e qual vivente
 D'esistenza immortal, si ripresenta
- 25 Conformata al pensier, che, la sua idea,
 Quasi sensibil fatta, immagin vera,
 Compiaciuta riabbraccia, e guarda, e abbella
 Per spiegarvi se stesso; intieramente
 Transustanziarsi in essa, in quella figlia
- 30 Di biņo genitor... aëre e carne,
 Aërizzata carne, o un aër fatta
 Calda dal sangue, che pel cor ripassa;
 Trasportando con sè tutto che i sensi,
 E gli affetti eccitati in lui trasfondono;
- 35 O che esso stesso invola allor che corre
 Nostra vita animando. — Un così vasto
 Poder stringer non volle intero Iddio
 Nella mente soltanto, in poi che vide
 Più concreto del cor farsi il pensiero,
- 40 Pel duplice vigor d'innesto arcano
 Dello spirto nel corpo; in questo nodo
 Raffigurata la Potenza Prima,
 Che pensa ed opra — similmente agendo
 Nostro umano pensiero, al qual la mano
- 45 È sensibil ordigno, è base, è veste
 Per fuori dimostrarsi, e dire altrui: —
 Ecco, che sono anch'io; ecco che posso
 Informarmi di me, posso atteggiarmi
 Visibile allo sguardo; ecco che posso...
- 50 No, incarnarmi non posso!... Un fatal velo
 Tra l'opra mia e me, fra me e la carne
 Mise il volere del Signor!... fatale;
 Non infrangibil velo!... è ver, sottile,
 Diafano così, che tante volte
- 55 Par che l'uom possa quell'inciampo rompere

- Con più forte respir; ma quell'inciampo
 Resta saldo pur sempre, e par che indietro
 L'uomo audace rispinga; e rispingendo,
 Gli ricordi il suo fato; e ch'esso è l'opra
 60 Passibile di Dio, non Dio ei stesso,
 Il qual per questo al nostro uman pensiero
 Diede in sussidio il cor, fragil compagno
 A un compagno immortale!... incerti entrambi
 Se fra loro divisi; un somigliante
 65 A cieco uccello; che dibatte l'ali
 Errabonde pel cielo; e l'altro a uccello
 Con l'ale implumi, il qual, puntando in terra
 Anelante il suo piè, sente che questa
 Più la trattiene ancor, fatta consorte
 70 All'ostacol primier, perchè nell'aria
 Voli, spazii, s'aggiri; e che è tormento,
 Disperato tormento a ripensare
 In quell'ali impotentil... Il cor non ebbe
 Che calore da Dio, dando al pensiero
 75 Un vasto ardire in vece... aria, atmosfera,
 Orizzonte infinito, entro de' quali
 Cadrebbe alfine assiderato questo
 Nostro umano pensier, s'esso non fosse
 Ajutato dal cor, sempre ajutato;
 80 L'uno abbracciante l'altro, in un formando
 Una faccia soltanto, un candelabro,
 Un tutto insiem d'idee e passioni,
 Una potenza che somiglia in parte,
 In scarsa parte è ver, ma pur somiglia
 85 A quella che creava in cielo il Sole,
 L'uomo creava in terra!...

- Vede tal fatto in noi, questo che sembra
 Ai dappochi un mistero, e pur non altro
 È che un vero mal noto, o il trascurato
- 90 Ricordarsi del come Iddio ci fece,
 Che fummo, che siamo, e che saremo?!...
 Divinizzata creta un dì già fummo;
 Poi caduti, risorti, e creta sino
 Al confin della tomba, oltre di cui
- 95 Ricomincia il perduto Eden, la vita
 Eternale promessa!... Ecco l'argilla
 Destinata da Dio, alveo comune
 Del pensiero e del sangue. — Iddio la plasm a
 Configura, la guarda, e vede in atto
- 100 Tutta quanta l'idea, così che quella
 Inerte argilla già si scuote e cerca...
 Par che cerchi il Fattor, che la compose,
 Perché arido si sente ancora il petto,
 Cupitoso e vacante... e vuoto il cranio...
- 105 Ma Iddio sorride, e nuovamente sopra
 Fisa lo sguardo in quella creta, in cui
 Della argilla il color sfumasi, tenue
 S'allontana, svanisce, e un trasognato
 Uom già sembra vivente... E Iddio s'avanza,
- 110 Ritocca il simulacro... e a questo il labbro
 A agitarsi incomincia, il qual commosso
 Par da interno vigor, come se il core,
 Che da poco oscillava ancora incerto
 Entro il vergine petto, irrequieto,
- 115 Star non volesse in quel silenzio, in quello
 Circostante buio, e silibondo
 Anch'esso della luce, isse tentando
 Pur ei venir di fuor, pari allo sguardo
 Che si sazia nel ciel!... Ma trepidanti

- 420 In tra l'ansia ed il dubbio, ecco le prime
 Conglobarsi nel cor mute parole,
 Bisbigliando attelarsi, unirsi insieme,
 Ed il vado tentar dell'inscio labbro,
 Che trema all'urto interiore, e poi
- 425 Fassi varco del core e del pensiero,
 Di questo e quello, che, congiunti insieme,
 Son l'anima che parla, un, in noi messo,
 Potere arcano, che è mistero, certo,
 Inesplicabil sempre, a chi diviso
- 430 Tien dalla mente il cor, diviso come
 Dall'assetato il fonte, il ver dal falso,
 Dalla morte la vita. — Unificati,
 Poi son tripode sacro, anzi un vessillo,
 In cui stanno del sangue e dello spirto
- 435 L'effigiata alleganza; il primo segno
 Che ricorda di Dio l'opra immortale,
 Che apprende all'uomo il ciel, perchè qui in terra,
 Amicati tra lor la mente e il core,
 Sono ad un tempo sol tripode ed ara,
- 440 Tempio, vessillo, sacerdote, tutto;
 Quel tutto insiem che solamente è degno
 D'aspirare lassù; volgervi il guardo,
 Il gran cammino ritrovar da solo
 D'ogni dubbio snebbiato!...

— 3 —

- Oscuro, o fulgido
- 445 S'apra il cielo per noi, il pensier nostro,
 Per cui notte non è, per cui un giorno,
 Sempre s'agita e vola; e sin che vago
 Su cosa alcuna non si posa; ovvero,
 Largo fuor del cerébro, ampio e disteso
- 450 Non dir ompa, e si versi; ei fa simile

- A commosso destrier, che spuma e freme,
 Prima che il cavaliere il fren non lasci
 Tra man più lungo ed abbondante, sopra
 S'accorciando dell'anche; in sè sentendo,
 455 Più che dal freno, dalla propria forza
 Trattenersi, arrestarsi, e qual nei nervi
 Suoi frementi annodato: — a somiglianza
 Di fiumana crescente entro una gora,
 In che l'acqua indietreggia e rigorgoglia
 460 Per l'aria opposta, e là ristretta sponda,
 Che l'andar le contrasta, insino a quando
 E rotta l'aria, e sorpassati i lidi,
 Precipita, s'allarga, e da se stessa
 Ogni intoppo sbarazza; e per novelli
 465 Non tracciati canali, essa diripa
 Accertando con l'urto il suo viaggio
 Col prepotente suo impeto, il quale
 Si rinforza avanzando... E chi per dentro
 All'agitata mente, una simile
 470 Piena non risenti, quella tempesta
 Non provò di pensier, l'uno con l'altro
 S'abbracciando e spingendo; e in mezzo al vano,
 Che quell'urto lasciava, altra non vide
 Sorgere idèa, ed assorbir le prime,
 475 Sì che paga la mente, alfin del proprio
 Suo concetto allegrossi, il caldo amplesso
 Evocando del cor, quella potenza,
 Che il pensier più ravviva, e sì il presenta,
 Che corpo quasi par, e non composto
 480 Solo d'aerea essenza, e di sottile
 Cerebrale vapor?... Chi fu, che prima
 Al mortal consigliava esterni segni,
 Le Piramidi, i cippi, effigati

- Marmi, e le tele, fu il pensiero prima,
 185 O veramente il core?... Il cor, nel quale
 È la sorgente dell'amor, primiero
 Diè visibile forma ai proprii affetti,
 Quasi temesse, che il pensier, che avea
 Del ricordare l'incumbenza, un giorno
- 190 Oblivioso dell'amor, dimentico
 Per sino del dolor, tradisse il core
 Negli affetti più cari, annebbiando
 La faccia del lontano, o dell'estinto;
 Le memorie scordando, i baci, i detti,
- 195 Le promesse, gli abbracci, e tutto quello
 Con che il mortale il sentimento esprime,
 Sperando e amando; nella fede ardente
 D'esser riamato dall'amato oggetto
 Con cui vive lontan, vive presente;
- 200 Le tenebre forzando anche al futuro,
 Per non cessare in questo!... in poi che amore
 Ha tendenza istintiva all'infinito,
 Ansietate all'eterno; e perciò il core
 È amico del pensier, col qual si abbraccia,
- 205 Si restringe, s'avvolge, acciò il sorregga
 Nell'intenso desio. — Il primo segno
 Che l'uom diede all'idea, ch'esso sentiva
 D'un Ente esterior, giusto, pietoso,
 Vindice, provvidente, creatore
- 210 Invisibile, immenso, il qual poi l'uomo
 Compendìo nella parola — Iddio —
 Del pensier già non fu primo consiglio,
 Ma del core bensì; perchè il pensiero
 Bene vedeva in sè la grande immago
- 215 Tuttor presente e incircoscritta... Il core
 Chiese in atto l'idea, e del pensiero

- I lampi radunando, e i movimenti,
 E ogni dubbio annullando — io voglio Iddio —
 Disse il core alla mente. — E in un perfetto,
- 220 Di forme e di presenza, umano aspetto
 L'idea di Dio stringendo; in un momento,
 Pel core il culto fu più certo e denso;
 Fu come appropinquare la terra al cielo,
 Star più presente Iddio, astante quasi...
- 225 Chè concreto l'affetto, allora il core
 Guardò, fissollo... e da vicin si vide.
 Ciò che il pensiero per immenso mare
 Sparpagliava di luce!... Ove l'idea
 Con il cor si congiunga, essa più umana
- 230 Tosto fassi d'un tratto, e di noi prende
 L'invisibil dell'alma, e le apparenze
 Della viva persona; in tal maniera
 Rinnovando il portento, il quale Iddio
 Su l'uomo argilla prima fece, e dopo
- 235 Volle fosse redaggio alla seguente
 Infinita progenie!...

— 4 —

- In che dell'arte
 Il miracol supremo, ove del Genio
 L'iride sorridente, ove il suo largo
 Fascinante lampeggio?!... Il mezzo eguale
- 240 Fu già sempre per tutti; e pur non pari
 Ebber tutti l'effetto!... I Grandi i quali
 L'alma loro spirar nelle lor opre,
 Non forzar la Natura, ognor tradita,
 Scarmigliata, ferita, incestuata
- 245 Da quel che ver non è, non è il riflesso
 Di sue schiette sembianze. — Il Genio certo
 Non è che mente e core in un amplesso

- Nella vita mortale — il Genio forse
 Il potente miraglio, il trasparente
- 250 Di nostr'alma commossa, il solo, il vero,
 L'efficiente, intuitivo, il chiaro
 Dimostrarsi non è, quasi direi
 Core e mente ammassati, il plasticarsi
 Dello spirito immortale?!... Il debil crede
- 255 Che la mente ed il cor sien divisi
 Per distanza fra lor, per la presenza
 Corporale e l'essenza — eh, veramente
 Egli la vita sua, già non avverte
 Che per l'occhio e la mano!... ei lo spiritale
- 260 Eletticismo non possiede, il quale,
 Solo ad un giro, ad un voltar di sguardo
 Cielo e terra comprende, anima e corpo;
 E che, allora che il vuole, esso del cielo,
 Della terra, del corpo, e dello spirito
- 265 Un drappo sol ritesse, e una mischianza
 Fa di tutto in se stesso!... in poi che allora
 L'uomo passeggia l'universo, astratto
 Dalla vita presente; un spirito fuori
 Dell'angustia del corpo, un corpo come
- 270 L'ombra riflessa dello spirito — Sgiunti,
 Divisi fra di lor la mente e il core,
 Per mancanza di fede e confidenza,
 Per mancanza di ardir sono simili
 A un infranto colosso. — Evvi una forza
- 275 In quest'ente mortal, ch'ei non comprende
 D'onde venga e si nudra. — In grazia Iddio
 Sempre a pochi la diè, forse pensando
 Che ai più bastava riguardare, ai pochi
 Con l'opre loro predicar di Lui
- 280 La potenza infinita, e come stimolo

- Ai pusilli di cor!... Un uom che denso
 Senta amore nell'alma, ei già non guarda
 Dell'amata sua donna il caro aspetto,
 Qual si rimira un fior, quale una stella;
 285 Ei par che tutto sè dentro lo sguardo
 Riduca, acciò s'addentri in petto a lei,
 Per ricercarvi il core, a investigarvi
 L'onde del sangue, se più gonfie, i nervi
 Se più oscillan veloci... ei sospettando
 290 Che un cor che immensamente ami, dovrebbe
 Moltiplicarsi in sè, dovrebbe aprirsi;
 Come iride parlante a presentarsi
 Nell'azzurro degli occhi, avvicinarsi
 Per rispondere appieno a quell'affetto,
 295 Che s'eccitò per esso!... allor secondo
 Opra il pensiero in noi, che allor la vita
 Tutta quanta è del cor, come la luce
 Tutta intera è del disco, e della face
 Dai quali si propaga, e per l'intorno,
 300 Rischiando, si effonde — Allora in noi
 Come tenda è il pensier, sotto di cui
 Posi un Nume, un Celeste; al piè del quale
 Arda sacra una fiamma, e a questa in mezzo
 Crepiti incenso, a che il devoto affida
 305 Quel, che non può con la parola intero,
 Tutto col minister della parola,
 Significare al Nume!... E allora spesso
 Nostro core è profeta, augure a noi
 Più che la mente ancor, chè questa sola
 310 Discompagnata, sciolta, erra pur sempre
 Tra le ambagi, ed il dubbio; o pervicace
 In quel che appella sua ragione, indocile
 Si contorce e trascende. — Il cor d'altronde

- Non scinde il sentimento in che si avvolge,
 315 Si racchiude, respinge, o pure abbraccia
 Della mente i pensier; chè il sentimento
 È il tutto insieme della vita, il vero,
 Il più sottile, il più sublime, il puro
 Emanar dello spirto. — Il cor profeta
 320 È il denso della mente, il divinante,
 Il concentrico punto, ove gli affetti
 Affluiscono e l'alma. — E sol per questo
 Più comprensibil Dio fassi al mortale,
 Che con la mente non saria — la Fede
 325 Non ha altare che in cor. — La mente scinde,
 Troppo cerca, domanda, onde lo stimolo
 Perenne saziar che la travaglia
 Di sempre più saper.... Martirio antico
 Da cui nacque il peccato, e fu la morte!...
 330 Ma il core abbraccia e stringe, e nella Fede
 Si rinudre e consola — il cor simile
 A scintillante fuoco, accolto e ardente
 In toribolo chiuso; — e l'altra, come
 La larga fiamma degli erranti lampi,
 335 Instabile, fugace, e fredda a noi
 Per l'immensa distanza. — Affetto e idea
 Posson creare un ciel, rifar le stelle,
 Altro azzurro e splendor — Ma l'un dall'altro
 Scompartiti e lontani, ombran del cielo
 340 Le mistiche bellezze, oltre le nubi
 Non fidando volar; in poi che i fiacchi
 Riconoscer del ciel tutta non sanno
 La stupenda armonia — Il Genio unifica,
 Non divide giammai; esso compendia
 345 Con il guardo e la mano, e in tutto quello
 Ch'esso abbraccia, s'insinua. — Il vario Bello,

- L'infinito, l'eterno altro non sono
 Che un concreto pel Genio, il quale in questi
 Ritrova l'unità del sommo Iddio,
 350 Del divino Fattor, ch'ora si piace
 Spandersi diffusivo in sopra l'ali
 Del pensiero animoso; ora addensarsi
 Sopra il core dell'uom che allora sembra
 Medesimarsi in Lui, trasumanarsi
 355 In questo Dio, che contemplato, è come
 Nembo di luce ed ombra, un vorticoso
 Di noto e ignoto insiem, di spazio e tempo...
 Ma ripensato e amato, è un Dio che abbraccia
 Amicamente il tutto, ed invocato,
 360 Consolator si appressa!... Un'amorosa
 Idea, che meditata, amor ritrova,
 Chè allor la mente e il cor non son che amore,
 Affetto e idea in uno; un nodo, un tutto,
 Entro cui stanno obbedienti servi
 365 Il ciel, la terra, paradiso, inferno;
 E libero il mortal per dove ei voglia
 Precipitar, volar, piangere, ridere;
 E ritornare in Dio, o distaccato,
 E nemico di Lui, dentro gli abissi
 370 Andare ancora ad aumentar di un atomo
 L'innocuo raggruzzato odio infernale
 Contro il trono di Dio, che mai tiranno,
 Non mutoli di Lui servi ci volle!...
 Libertate ci diede, e svincolata
 375 Per attarla la forza — Indipendente
 Esser dovea di Dio l'opra suprema
 Libera, indipendente; e a propria scelta
 Il bene, il male, la ragione, il falso,
 Il fio segnando e la mercede a entrambi.

- 380 L'afflato del Signor, fatto pensiero,
Liber esser dovea, libero sempre
Chè un tirannico Dio, un fatal Nume,
Sol si potea immaginar da quelli,
Che non videro un Dio, scendere in terra
- 385 Per stenebrarla da artefatta notte,
Con il ferro tessuta e con l'inganno,
Morir per riscattarla, e farsi all'uomo
Scuola, esempio, conforto in mezzo al duolo,
Altro tramite aprendo alle speranze...
- 390 Pegno il sangue di Lui, la rivelata
Verità nel Vangelo; e quella luce,
Che larga rilampeggia, a quella eguale,
Che venuta dal ciel, l'uomo ricinse
Divinizzato del Taborre in cima;
- 395 Luce immortale, che splendor qualunque
Vince ed abbaglia; spirituale luce,
Che co'tempi più cresce, e poco manca
Che già Sol non diventi... un non occiduo
Sol che allegra il pensiero, e fa del core
- 400 Un altare fumante al sommo Iddio!!...

Bovino, 15 dicembre 1859.



IL GENIO E LA BELLEZZA

O

RAFFAELLO E LA FORNARINA

GARIBOLDI



... Amor luce è di cielo, è amor favilla
Di quel fuoco immortal, che l'uom divide
Con gli Angeli ...

BYRON.

- Chi nell'umano cor, chi tra le pieghe
Misteriose del cerébro, in mezzo
Alla rete de'nervi, ed alla calda
Volventesi del sangue onda ritrova.
- 5 La cuna, il germe, l'affluire, il nesso
Dell'ingegno col senso, il conflagrarsi
Del desiderio col piacere, il punto,
D'onde il Genio si muove, e poi d'un tratto
Animoso s'eleva, e créatore
- 10 Si presenta, feconda, ed alla idea
Dà visibile forma?!... Il Genio sempre
Per insita virtù, per prepotenza
Inesplicata, verso il bello ansante
Si sospinge, ed accorre: — e dove avvenga
- 15 Ch'ei trovi in terra umano aspetto, e membra
Ch'abbiano espresso, in molta parte almeno,
Della tipica idea il sorridente
Vezzo continuo, e quell'insieme arcano,
Che affascina, percuote, avvolge, stringe...

- 20 Il Genio allora, abbandonando i campi
 Degli aerei fantasmi, indocilito,
 Fatto superbo meno, innanzi a quella
 Faccia s'arresta, s'avvicina, e come
 Volesse in lei medesimarsi, s'ampia
- 25 D'una luce sublime, entro cui stanno,
 Quali scintille ricorrenti e folte;
 Il piacere, i desir, le pellegrine
 Vivide idee, che fanno serto ed ala
 Al Genio e alla Bellezza... in poi che allora
- 30 L'uom più abbraccia col cor, che con la mano;
 E d'amor pieno, persuaso crede
 Non distar tanto dalla terra il cielo,
 Ingannarsi lo sguardo; ed il veloce
 Tempo fermar potersi; e il cielo e il tempo
- 35 Esser fatti per lui; l'uno addensato
 Dentro i secoli suoi, per farsi eterno
 Testimone al piacer; e l'altro immenso
 Talamo e padiglione alle dilette
 Creature di Dio!...

Ecco tra i vasti

- 40 Popolosi sentier della Cittade,
 Già padrona del mondo, ove la gloria
 Non passeggera volitò, ma intera,
 Saggia e guerriera, lungamente stette
 In tutto il suo splendor... ecco tra i colli
- 45 Aggirarsi di Roma un uom che espressa
 Porta sul volto la fosforea luce
 D'un'anima potente, il rivelato
 Sentimento del Bello, il creatore
 Genio, che figlio d'immortal Fattore,
- 50 Pure in petto mortal scende, e cortese
 Divinizza la creta, e alla conquista

- La sospinge del cielo. — Egli nel guardo
 Tutto accoglie il creato, e allor che verso
 Lo rivolge del Sol, par che la luce
- 65 Nelle pupille sue quasi s'addensi,
 Come liquido fuoco, il quale inerte
 Già restare non può, ohè allor la mano
 E il labbro del mortal, fatti divini,
 Opran portenti inopinati, e l'uomo
- 60 Potentemente, largamente Iddio
 Qui rappresenta in terra. — E esso è il d'Urbino
 Che chiede al ciel, che gli concreti innanzi
 L'aree forme, che volando intorno,
 Estatico lo fanno, e tanto bello
- 65 Impotente a abbracciar, tanta letizia
 D'immagini divine, armonizzate
 Con le tinte dell'iri, e co'sussulti
 Del commosso suo cor. — Guarda... travede...
 Teme s'inganni... poi riguarda, e ancora
- 70 Non sicuro, si ferma... Infin s'accerta
 Che un fantasma non è, non è un'idèa
 Della calda sua mente, assurta in mezzo
 A quella luce, che il pensier si crèa,
 Quando, assentente il cor, entrambi intorno
- 75 Fanno un Eden novello, aereo è vero,
 Immaginario... ma se Dio per poco
 Scender volesse dall'empireo, e dentro
 Soffermarsi al pensier di quel mortale...
 Nell'opra sua Iddio forse vedrebbe
- 80 Troppa parte di sè, poca la terra
 Per l'immagine sua, sì che nell'etra
 Con seco porteria la sua fattura,
 Vestita ancora della carne umana,
 Per d'una nuova rallegrare il cielo

- 83 Insolita armonia, ignota agli astri,
 Agli Arcangeli ignota, in poi che allora
 Il pensiero dell'uom largo lampeggia
 Di luce tale, che ne' dischi indarno
 Del Sol ricerchi, e delle stelle; indarno
- 90 Nell'aspetto, negli occhi, e nelle danze
 Degli alati Cherùbi. — Allor per poco
 L'uomo rassembra Iddio, Iddio nell'atto
 Che da un'umida zolla evoca il germe
 Della ventura umanità, scavando
- 95 A quella creta conformata il petto
 Per collocarvi il cor... piegando in mille
 Modi e lembi diversi il denso ammasso,
 Ancor melmoso e del suo peso inerte,
 Dentro il cranio raccolto, onde tramezzo
- 100 Sospingervi il pensier... Allor, sì allora
 L'uomo rassembra Iddio, essendo allora
 Ombra viva di Lui, ombra che sente
 Con la mente e col cor, ombra che vasta
 Mette la fronte in cielo, e su la terra
- 105 Lieve lieve si posa, immensa zona
 Facendo dell'amor, entro cui stringe
 L'idea e il fatto, se medesimo e Iddio,
 Il finito, e l'immenso.

Il guardo intende

- Il sublime Pittor, e l'orme segue
- 110 Della bella che passa; infin l'aggiunge,
 E d'appresso le sta. — Non la parola,
 Non il gesto, non gli atti; inertì mezzi
 In quell'ora suprema, in quel momento
 In che la mente e il cor, una con l'altra
- 115 Conflagrati e sospinti, uno dell'altra
 Ogni usanza distrugge, ogni potenza

- Di spiegarsi, di dir... chè in quel momento
 Convulsiva sul labbro la parola
 Si gonfia, trema, vacua resta, muta ;
- 120 E troppa, o poca per cangiarsi in bacio
 Un anelito fassi... entro degli occhi
 Concentrandosi l'alma, intera, fervida
 Così che i raggi degli sguardi sembrano
 Quasi spire di luce innamorata
- 125 Per l'amata abbracciar, stringerla al seno
 Ch'arde e ribelle del commosso affetto,
 Nè sa irrompere ancort... Ecco l'un'alma
 Già versata nell'altra; e allor che il primo
 Bacio cambiato su le calde labbra
- 130 Scoccherà fremebondo, e i petti ansanti
 Un contro l'altro premeransi... allora
 L'amore e la beltà della fanciulla,
 Incarnati nel sangue, e nel pensiero,
 Andranno... no — ma voleranno, rapidi
- 135 Messaggieri del Bello, a situarsi
 Alle frequenti visioni in cima
 Del sublime Pittor, che quella faccia
 Or tutta or parte presterà all'idea,
 Per ritrarre del ciel gli Angeli, il volto
- 140 Della Vergine santa; in quella faccia
 Dal cielo in terra richiamando Lei,
 Che già fatta pel ciel, sopra la terra
 Venne, stette, passò; scuola ed esempio
 Di amore, di dolor, d'ansia, di speme,
- 145 Che sol le madri, e i generosi petti
 Sanno qui in terra concepir. — La Bella
 Intanto fra le braccia al glorioso
 Amante ride di tal riso, come
 Già su la fronte la secreta e cara

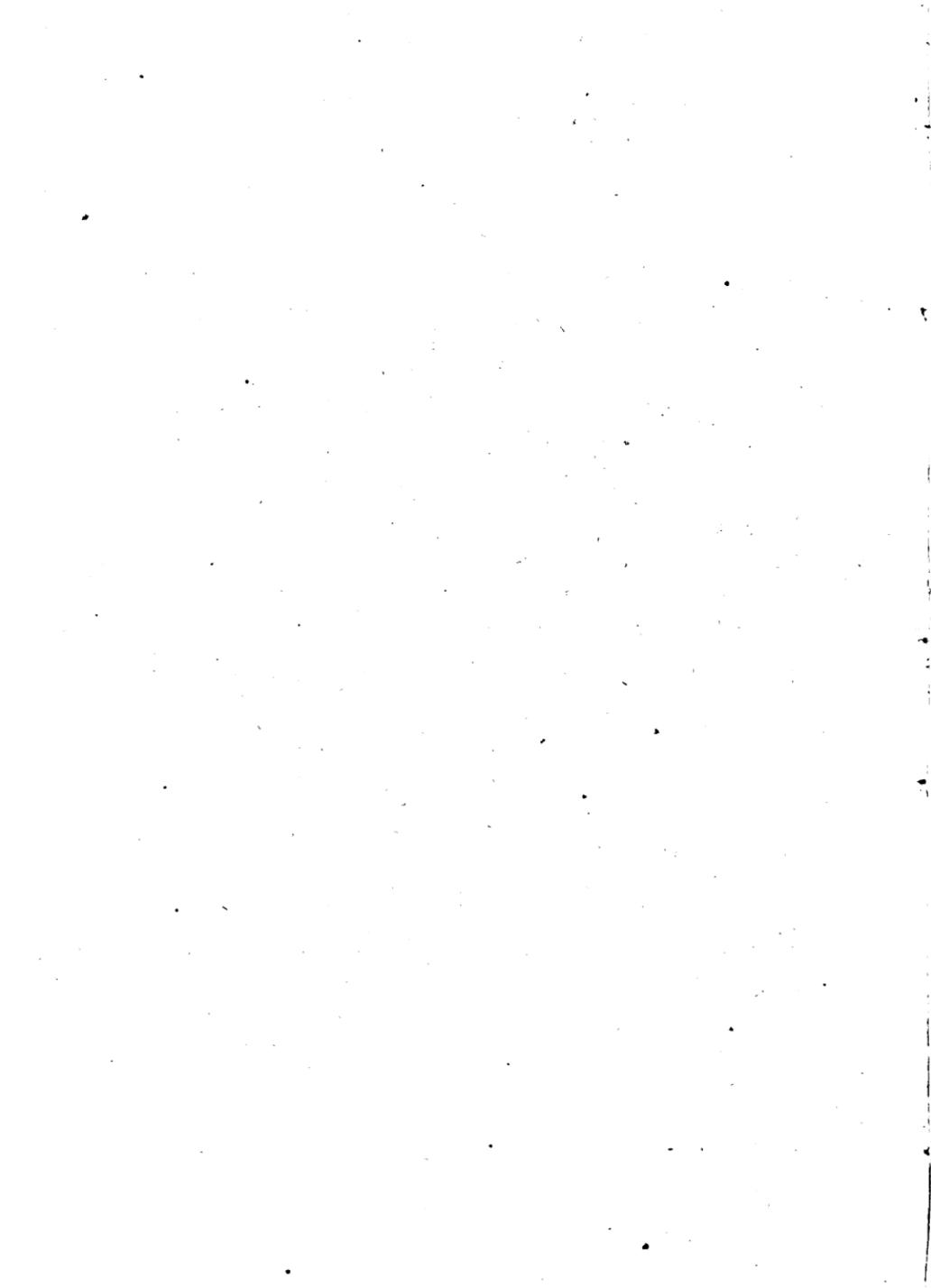
- 150 Della immortalità aura diffusa,
 Carezzando sentisse. — Ella presente
 La sua gloria futura, angelizzata
 Dal pennello di Lui; così che il proprio
 Viso guardando nello specchio, spesso
- 155 Uno si crede de' Cherubi, un spirito,
 Per potenza d'amore e abbracciamenti,
 Plasticizzato in carne, a cui le tinte
 Diede l'amante con i baci, diede,
 Quel che il Genio sa dar quando l'amore
- 160 Si sublimizza in questo!...

O Fornarina,

- E quanto il mondo non ti deve?!... Eppure,
 Quasi insultando, ti chiamò col nome
 Del mestiere paterno, il vero tuo
 Nome celando nell'oblio del tempo,
- 165 Con una ingrata non curanza. — O Bella,
 Non crucciarti però, ch'è a te del vulgo,
 Onta non venne dal mestier paterno,
 Bastando da quel grande essere amata,
 Che vivrà più d'ogni altra gloria al mondo,
- 170 Di ricchezza e di spada. — Ove lo scettro
 Che il pennel valga del tuo amante, dove
 Le gemme e la possanza al paragone
 Del volume di Dante?!... inane pompa
 Di più inane superbia!... Il Genio solo
- 175 È signorè del tempo: ogn'altra forza
 Ben lampeggiar potrà, ma salda e intera
 Non restare giammai!... O Fornarina,
 Con basso nome tu indicata, sembri
 L'argenteo ammasso delle folte stelle
- 180 Su l'iperborea plaga, in due diviso,
 Con selvaggia appellato irta nomanza;

- Che l'uom talvolta anche alle stelle avventa
 La bestemmia, e gl'insulti. — E forse, o Donna,
 Bellissima fra tutte, in vulgar nome
- 185 Su la terra rimasta, abiti in uno
 Tu degli astri più belli, ove adunati
 Sono gli spirti de' siderei campi,
 Che alla terra mostrò l'amante tuo
 Le tue forme imitando!... O Fornarina,
- 190 Glorificata dall'amore, offesa
 Dal vile mormorio di turpe geldra,
 Tu nella gloria del tuo amante stai
 Come l'arco baleno in mezzo al cielo,
 Che scolorato in pria dalla tempesta,
- 195 Dell'iride di poi sente il bisogno
 Per nuovamente rallegrar la terra
 Di luce e di calor. — Ti disser causa
 Della morte di lui, quale se ucciso
 Tu l'avessi davvero!... E ov'è chi ignora
- 200 Che la luce e l'amor, vitali essenze
 Hanno in fondo la morte?!... Ecco dall'alto
 Rutila il Sole divampando, accolto,
 Rotto e rifratto negli sguardi, ei splende
 Mitamente per tutti — eppur se ardito
- 205 Uno fra tutti in lui lo sguardo arresta,
 Abbarbagliato da splendor soverchio,
 Cade, e procumbe; ma cadendo, evita
 La lenta della morte ombra che viene.
 Tra il dubbio e la speranza, il core e l'occhio
- 210 Ad annebbiare all'uom già pria che intero
 Soccomba al di fatal; così che quello
 Dalla luce del Sol, passa alla luce
 Sempiterna del cielo, u'sitibonda
 La nostr'alma s'immerge; insaziata

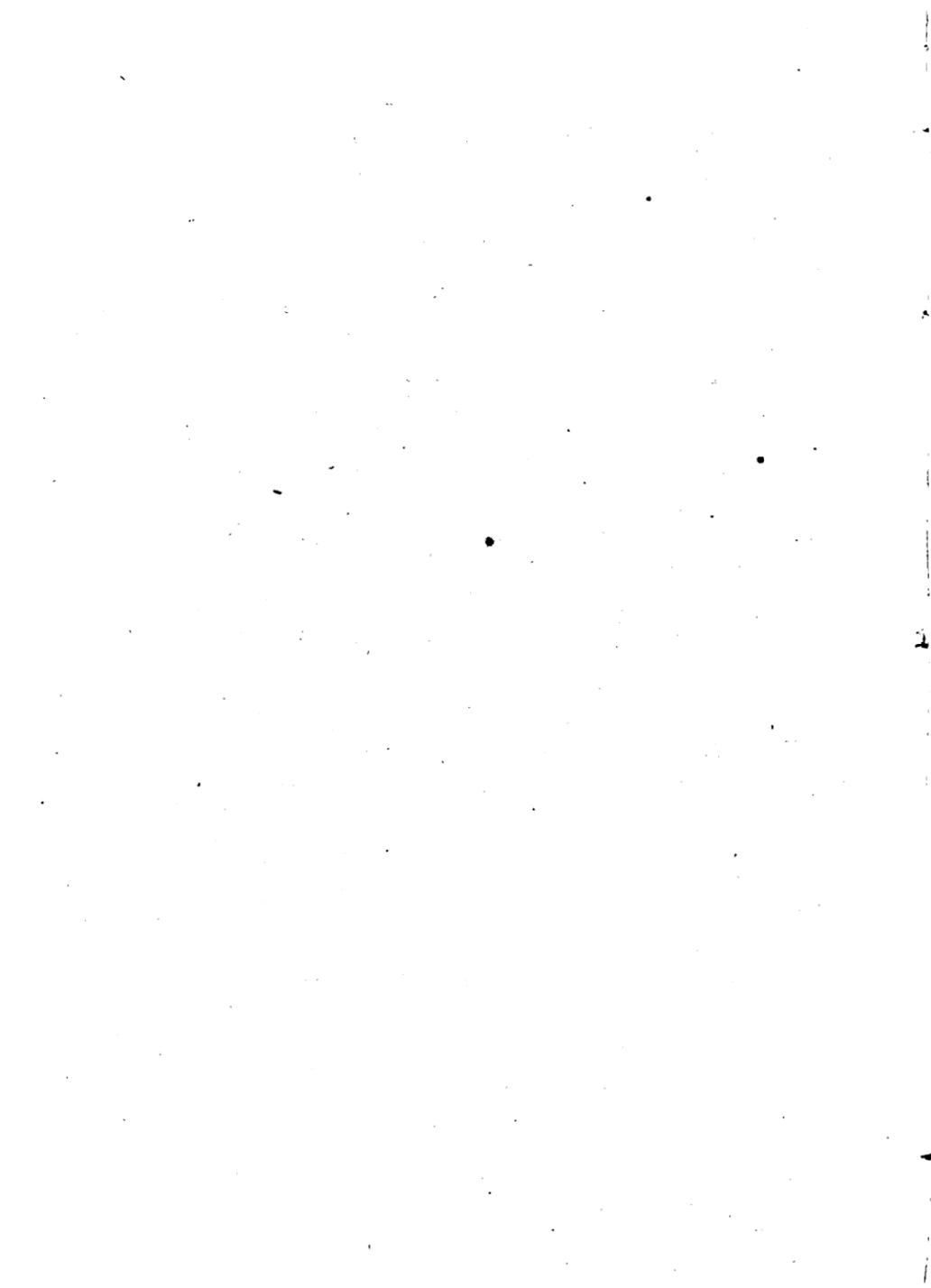
- 215 Però sempre, così ch'io credo il gaudio
Non essere del ciel, che insaziata
Brama ognora pasciuta; essendo il tempo
Perciò in eternità fuor della vita,
Tramutato da Dio. — Or ch'è la morte
- 220 Quando sazio si muor d'amore e gloria? !...
Rara morte è codesta, e sol concessa
Ai diletti dal ciel!.. L'invida plebe
D'ipocriti, e potenti avea il bisogno,
O fortunata, d'imprecarti; armata
- 225 Dello artiglio infernal della calunnia,
Per tutto quel che veramente bello
In sincere sembianze, e virtuoso
D'un sol costante affetto; e senza i fregi
Artefatti dell'oro e delle perle,
- 230 I loschi sguardi a quella gente offende,
Sol usa ad ammirar tutto che splende
Di ricchezze e comando. — È ver spirava
Sposato dal piacer, sempre sospinto
Dallo stimol del Bello, in fra le tue
- 235 Cupide braccia quel sublime amante;
Spirava è ver... ma non lamento alcuno
Dal suo labbro s'udi, perchè egli pieno
Della immagine tua, non altrimenti
Fossi stata la stessa, egli la faccia
- 240 Dell'Angiol vide, che disceso in terra,
Era venuto per guidarlo in cielo,
A ritrovar veracemente vive
D'una vita immortal quelle sembianze,
Che imitate da te, furo poi viste
- 245 Esistere nel ciel, solo mancando
De'suoi fervidi baci in quei celesti
Volti le rosee impronte; e quel che il sangue,



INDICE

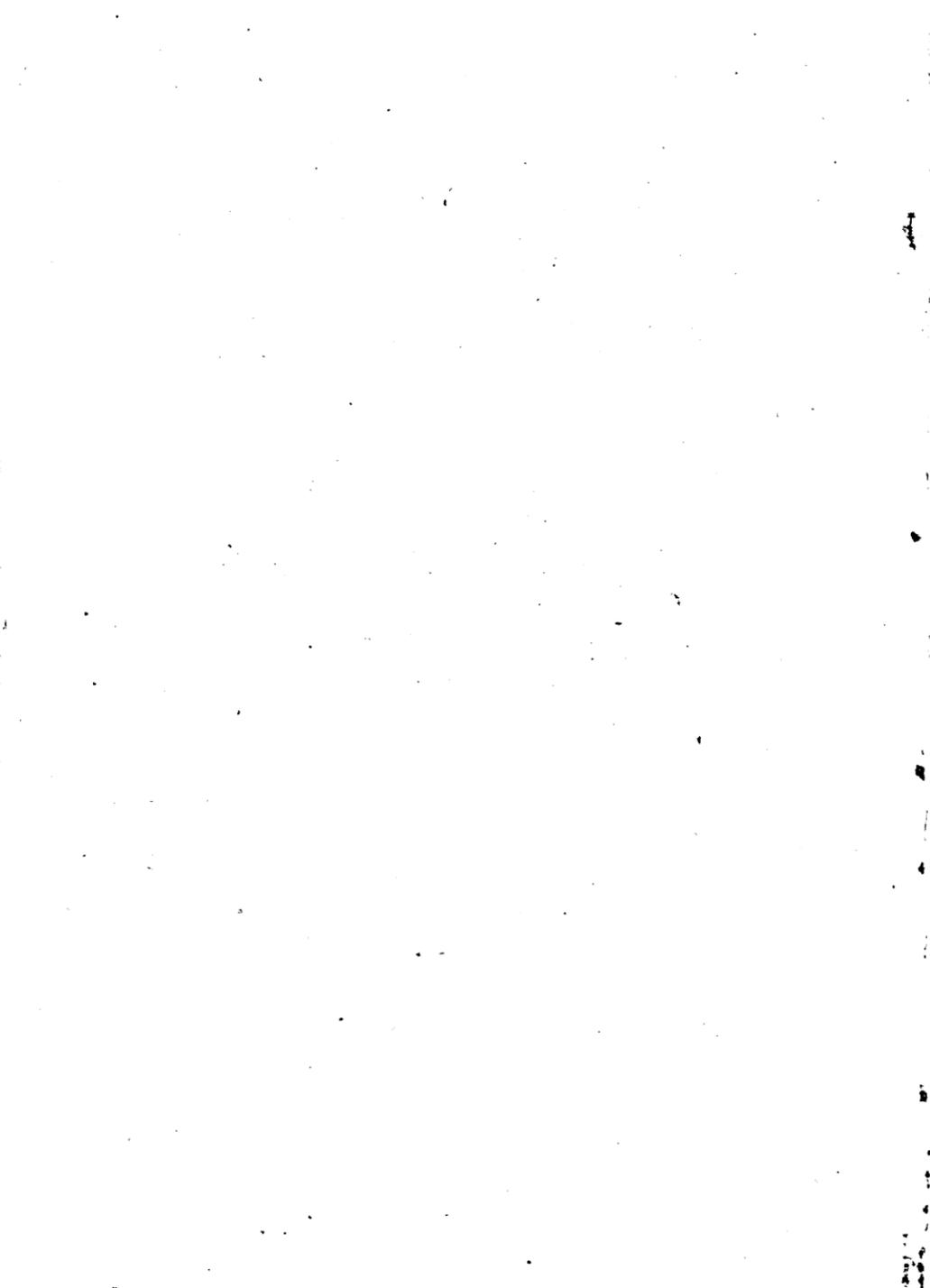


A chi legge	<i>pag.</i>	3
Miei ricordi in Bovino	"	7
Silvano il mio Bracco. <i>Rimembranza</i>	"	19
Al piacere. <i>Inno</i>	"	37
Due ombre	"	51
Per la Giovane forese A. S. di Bovino	"	57
Agli studiosi Giovanetti nel Seminario di Bovino "	"	65
Le figlie della Carità. <i>Carme</i>	"	69
Ancora per la Giovane forese A. S. di Bovino . "	"	79
La vita e la morte. <i>Carme</i>	"	88
Il cuore e la mente. <i>Carme</i>	"	102
Il Genio e la Bellezza, o Raffaello e la Fornarina. <i>Carme</i>	"	115



ERRORI**CORREZIONI**

<i>Pag. 56</i>	<i>lin. 16</i>	la tūa	tu la tua
» 75	» 26	sia	sin
» 93	» 13	il	al



Misticamente nello sguardo nostro
Agitato tramanda... e la Madonna
250 Sorridere da lungi all'arrivato
Primo Pittor, che la ritrasse in terra
Vergine, Madre, e la più bella idea
Incarnata di Dio in membra umane!...

Bovino, 5 maggio 1860.

978341



